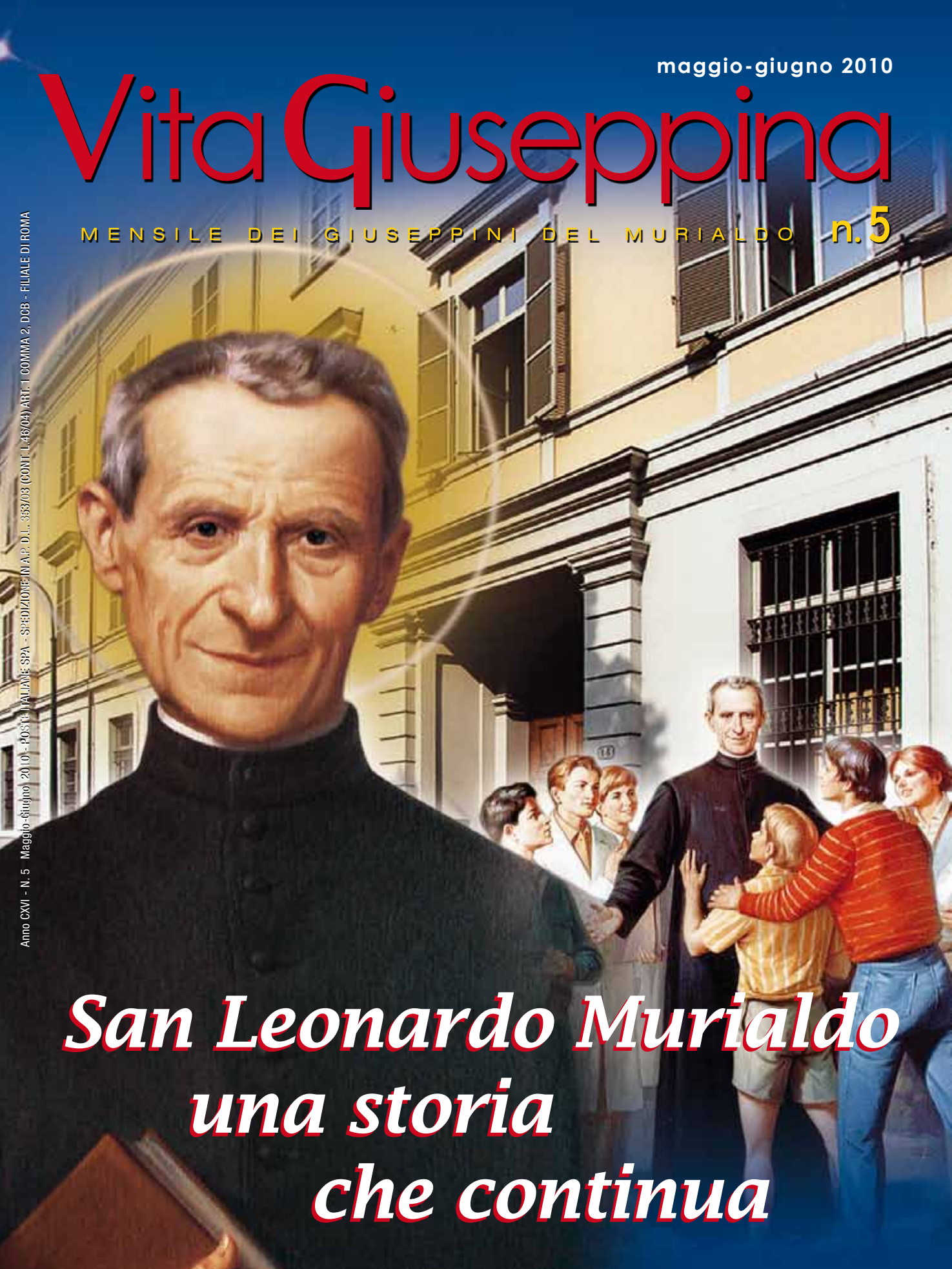


maggio-giugno 2010

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO n.5

Anno CXVI - N. 5 Maggio-giugno 2010 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. D.L. 3683/03 (CONT. L.46/04) ART. 1 COMMA 2, DOB - FILIALE DI ROMA



***San Leonardo Murialdo
una storia
che continua***

Questione di naso

di DON MARIO ALDEGANI
Padre generale

“Mi è successo spesso e ormai lo devo proprio raccontare.

Più volte, visitando le comunità e le opere giuseppine in giro per il mondo, mi è accaduto di parlare davanti o di fianco ad un'immagine o ad una statua del Murialdo e, più di una volta, qualcuno mi ha detto a bruciapelo: "Padre, lo sa che lei rassomiglia un po' a San Leonardo Murialdo?".

Pur essendo abituato alle situazioni più imprevedibili, in quelle circostanze il mio imbarazzo si fa troppo evidente e mi fa rispondere solo con un "Magari...".

Dopo, penso a quelle parole e mi dico: magari qualche ruga incipiente sul mio volto mi fa somigliare a una delle più classiche effigi del Murialdo che la gente conosce.

Qualche mese fa, però, a Napoli, alla fine della Messa che avevo celebrato nella nostra parrocchia della Santa Famiglia, una signora, da napoletana verace, è stata più schietta... e più esplicita: "Padre - mi disse - voi rassomigliate proprio al Murialdo: avete lo stesso naso!" Adesso ho capito, pensai, è... tutta una questione di naso!

Poche settimane orsono, invece, la cosa andò ancora diversamente.

Ero in visita all'opera giuseppina di Popesti, alla periferia di Bucarest, in Romania. Entrai nella sala giochi del nostro oratorio, piena di ragazzi, e mi misi a fare una partita di calciobalilla. Due ragazzini, che stavano lì vicino, non conoscendo questo nuovo prete che era entrato nell'oratorio, si dissero: "Chi è? Il Murialdo?".

Episodi curiosi e divertenti, ma che fanno anche pensare.

Noi figli del Murialdo in qualcosa dobbiamo rassomigliare al nostro Padre (e ...possibilmente non solo nel naso): le persone che ci incontrano cercano i tratti di questa somiglianza e sono contenti di trovarla.

Sarebbe davvero importante che chi incontra un giuseppino o un fratello o sorella della Famiglia del Murialdo potesse riconoscere e rintracciare qualche somiglianza con quel San Leonardo di cui qualcuno gli ha parlato: ritrovare la sua affabilità, la sua gioia di stare in mezzo ai ragazzi e ai giovani, la sua attenzione amorevole verso i più bisognosi, la sua semplicità e la sua umiltà, capace di farsi da parte lasciando ad altri il centro della scena; il suo impegno nel far partecipare e nel responsabilizzare i laici nella missione educativa e la sua attitudine a formare e ad animare una "famiglia di educatori". Se queste "somiglianze" con il Murialdo ci sono nella nostra vita, i ragazzi se ne accorgono subito... questione di naso (il loro, non il nostro). ■



Il Padre generale prosegue la visita canonica a tutte le opere della congregazione. Qui lo vediamo insieme ai ragazzi di Durazzo e a p. Giovanni Salustri durante la visita in Albania nel marzo scorso.

Povertà, violenza, prostituzione, droga: è questo il destino di molti bambini che non conoscono istruzione, scuola o legalità, spesso orfani o maltrattati, costretti fin da piccoli a mettersi a disposizione delle mafie locali, a commettere crimini, a perpetrare e a subire violenze di ogni genere per poter sopravvivere.

A Santo Domingo de los Tsachilas (Ecuador), l'ENGIM Internazionale vuole costruire un centro dove venga offerta ai piccoli ospiti la possibilità di ricevere un'istruzione, cure mediche e una sana alimentazione.

Il Comune di Santo Domingo ha già messo a disposizione un terreno di 23 ettari per la costruzione del centro ed altri partner sosterranno le spese per il personale impegnato nei laboratori educativi, per la creazione di una casa/comunità di recupero per adolescenti con problemi di tossicodipendenza e per avviare i primi laboratori di formazione professionale.

SOÑANDO POR EL CAMBIO
PROYECTO SOCIAL DE PREVENCIÓN Y DE REHABILITACIÓN
PARA NIÑOS, NIÑAS Y ADOLESCENTES EN SITUACIÓN DE RIESGO



A voi chiediamo l'aiuto
per continuare la
costruzione della mensa,
dove ogni giorno potranno
mangiare oltre 400
ragazzi poveri.

ENGIM internazionale
formazione cooperazione e sviluppo

5xmille
fa la differenza

METTI LA FIRMA SUI NOSTRI PROGETTI

80354630586

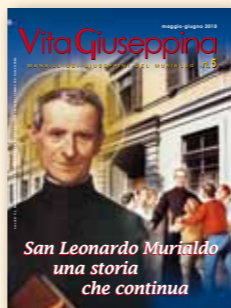
Per informazioni: tel. 06.62.43.400.

Le donazioni possono essere versate attraverso bonifico bancario sul conto n. 3166/92, intestato a ENGIM, presso la Banca Popolare di Sondrio (Codice IBAN: IT78 E056 9603 2170 0000 3166 X92); oppure attraverso bollettino postale sul CCP n. 30836035, intestato a ENGIM Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo, specificando nella causale: "Mensa Santo Domingo".

- 3 L'ORIZZONTE
Questione di naso
di p. Mario Aldegani
- 5 GRANDANGOLO
Prefi e laici
di Giuseppe Novero
- 6 REPORTAGE
Una vita straordinaria
in 50mila battute
di Roberto Alborghetti
- 10 UOMINI DI DIO
Chi è p. Angelo Cuomo?
di p. Angelo Catapano
- 11 ANNO SACERDOTALE
Ringrazio sempre il Signore
a cura della redazione
- 12 SAN LEONARDO MURIALDO
L'ambiente formativo
di p. Giuseppe Fossati
- 13 CI SCRIVONO
- 14 VOCE AI GIOVANI
Il Murialdo oggi... per i giovani
di p. M. Rocchi e alcuni giovani
- 16 FdM
L'Incontro Internazionale
- 17 VITA GIOVANI
- 21 IN FAMIGLIA
Una carisma da scoprire
Lara e Mauro Candiani
- 22 MURIALDINE
"Arcidevotissimi" di Maria
di sr. Emma Bellotto
- 23 VITA DELLA CHIESA
Mistero di un volto
di p. Tullio Locatelli
- 24 ATTUALITÀ
Il portale della FdM e
la formazione a distanza
a cura del Team e di M. F. Mangano
- 27 Il Murialdo nella stampa
a cura della redazione
- 28 Il Murialdo... e l'arte grafica
di Renzo Agasso
- 30 NELLA CASA DEL PADRE
- 31 FLASH DI VITA
- 34 CONTROLUCE
- 35 SAN GIUSEPPE

In copertina

In primo piano: ritratto di San Leonardo Murialdo. Sullo sfondo: Torino, Collegio degli Artigianelli e dipinto di Pietro Favaro che ritrae il Murialdo insieme ai suoi ragazzi. La sua festa liturgica è il 18 maggio.



En primer plano: retrato de S. L. Murialdo. En el fondo: Turín, Colegio de los Artesanitos y pintura de Pietro Favaro mostrando a Murialdo junto a sus jóvenes. Su fiesta litúrgica es el 18 de mayo.

Em primeiro plano: foto de S. L. Murialdo. Ao fundo: Turim, Colégio Artigianelli e pintura de Pietro Favaro que retrata Murialdo junto com seus meninos. A sua festa litúrgica se celebra no dia 18 de maio.

Portrait of Saint Leonard Murialdo. Turin, Artigianelli Boarding School. Murialdo with his boys. His liturgical feast is on May 18.

Vita Giuseppina

MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO
anno CXVI - maggio-giugno 2010 n. 5

Direttore responsabile Giuseppe Novero

Redattore M. De Summa

Redazione M. Aldegani - A. Santonico - M. Regosa - U. Maggiore

Segreteria F. De Summa - A. Romozzi

Editing G. Rocchetti

Collaboratori grafici A. Aimetta - G. Marzano - M. Villalba - S. Girodo

Progetto grafico S. Aureli

Versione on-line I. Soncini - S. Agazzi

Direzione e amministrazione Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma - Tel. 066247144 - Fax 066240846 - vita.g@murialdo.org

www.giuseppini.org - **www.murialdo.org**

Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa.
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250.

Stampa Scuola Tipografica S. Pio X
Via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma



Sostieni **VITA GIUSEPPINA** e **LE MISSIONI GIUSEPPINE**

- con il tuo **ABBONAMENTO**:

ordinario € 20,00 - sostenitore € 50,00 - benefattore € 100,00

- con una **BORSA DI STUDIO**: € 155,00

- con un'**OFFERTA PER LE MISSIONI**.

Effettua un versamento su **c.c.p. 62635008** intestato a:
VITA GIUSEPPINA - Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma
specificando la causale: abbonamento / missioni / borsa di studio.
Oppure un bonifico bancario intestato a "Casa Generalizia Pia
Società Torinese di san Giuseppe" specificando la causale.
IBAN: IT 37 0 (lettera) 076 0103 2000 0006 2635 008



di **GIUSEPPE NOVERO**

PRETI (e LAICI)

Negli ultimi tempi abbiamo assistito ad un atteggiamento sprezzante, spesso ostile, verso il mondo cristiano. Un'aggressività che ha preso di mira la Chiesa, dappertutto. Questo sentimento si è nutrito di spunti diversi (la validità del celibato sacerdotale, la pedofilia, la manipolazione della figura di Gesù, la complicità nell'Olocausto, le speculazioni finanziarie): la lista dei capi d'accusa è pressoché infinita, quasi si volesse arrivare ad una resa dei conti con una presenza giudicata ingombrante.

In una lucida riflessione apparsa sul "Corriere della Sera" Ernesto Galli della Loggia, studioso laico e lontano dagli ambienti cristiani, tra i tanti e assai complessi motivi che stanno dietro questo atteggiamento ne cita tre. Li riassume. "Al primo posto l'ingenuità modernista, l'illuminismo divenuto chiacchiera da bar. Ci piace pensarci compiutamente moderni, e modernità sembra voler dire che gli unici limiti legittimi siano quelli che ci poniamo noi stessi. Le vecchie autorità sono tutte morte e al loro posto ha diritto di sedere solo la Scienza. Che cosa c'entrano dunque la religione con i suoi comandamenti, i preti con i loro divieti? E poi – ecco un secondo motivo – la Chiesa e tutto ciò che la riguarda ricadono nella condanna liquidatoria del passato. Sempre più diffusi l'ignoranza della storia, dei contenuti reali delle questioni e l'antistoricismo, l'applicazione dei criteri di oggi ai fatti di ieri: da cui la ridicola condanna di tutte le malefatte, le uccisioni e le incomprensioni addebitabili al Cristianesimo, a maggior gloria di un eticismo presuntuoso che pensa di avere l'ultima parola su tutto. E da ultimo il disincanto della secolare antropologia italiana, e cioè il fondamento limaccioso, il cinismo che sa come va il mondo e dunque non se la beve; che appena sente predicare il bene sospetta subito del male; che ha il piacere dello sporco, del proclamarne l'ubiquità e la forza". Fortunatamente – e lo sappiamo – non tutto è come il quadro descritto dallo scrittore, ma è indubbio che l'idea cristiana, nel suo complesso, deve misurarsi in un terreno diverso rispetto al passato. Non fosse altro che per ragioni numeriche. Sapendo poi che "gli uomini preferiscono le tenebre alla luce", parole di Giovanni che Giacomo Leopardi mette in cima a "La ginestra": quel tratto che per principio non può credere in alcuna cosa che cerchi la luce, che miri oltre e tenga lo sguardo rivolto in alto, perché ha sempre bisogno di ridurre tutto alla sua bassezza. Non è facile inserirsi nel coro o cambiare il suo orientamento, ma si deve provare con libertà e secondo le proprie convinzioni. È vero che certi attacchi formano l'opinione pubblica. Ma non è solo così. C'è una percezione che non è dipendente dai media. La gente sa cos'è la Chiesa, perché la conosce, l'ha vissuta, ne vede i volti, tutti i giorni. Julien Sorel in "Il rosso e il nero" di Stendhal esclama a un certo punto: "Ah! Se trovassi un prete, un vero prete!" Ancora oggi, più che mai c'è bisogno di bussare a questa porta. ■

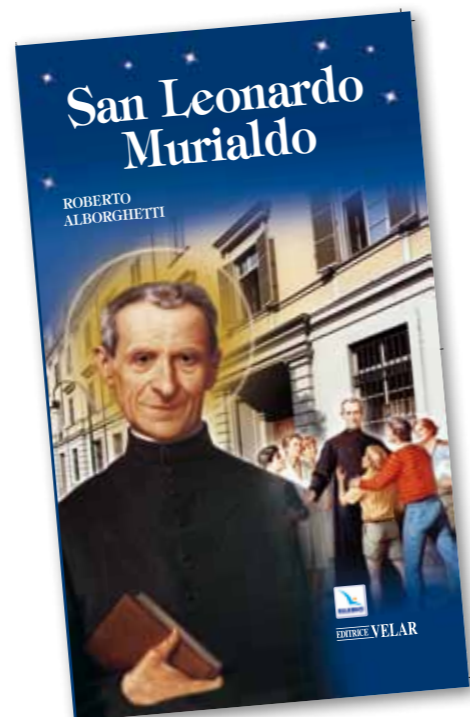
Una VITA STRAORDINARIA in 50mila... BATTUTE

Le Editrici "Velar" ed "Elledici" pubblicano nella "Collana blu - Messaggeri d'amore" una nuova biografia dedicata a San Leonardo Murialdo in occasione del 110° Anniversario della sua morte. Con 40.000 copie stampate, molte delle quali già prenotate, è al primo posto della Collana come tiratura. In questo articolo l'autore ne illustra i contenuti per i nostri lettori.

Raccontare la vita di un santo in cinquantamila battute – che è la quantità richiesta dal format editoriale dei testi della nota "Collana blu" di Velar-Elledici – è una impresa che mi provoca sempre apprensione e timore. E ancor più lo è stato quando mi è stato proposto di scrivere su San Leonardo Murialdo, Fondatore della Congregazione di San Giuseppe.

Considerando la complessità della vita e della straordinaria testimonianza di San Leonardo, è nata subito la prima preoccupata domanda: come riuscire a "far passare", nell'imbuto di poche decine di migliaia di battute, la sintesi di un'esistenza? Ossia come riassumere in un testo da leggersi, magari nell'arco di un paio di ore, una vita intensa, che si è articolata per quasi 72 anni, in un contesto sociale, religioso, politico e culturale di grandi trasformazioni e rivoluzioni? È la sfida della comunicazione cosiddetta "divulgativa", che piaceva tanto allo stesso Murialdo, al quale si attribuiscono espressioni, frasi ed aforismi di grande efficacia e di singolare sapienza.

Prima cosa "da fare": raccogliere la documentazione (copiosa) sulla vita e sulla spiritualità murialdina. Secondo: leggere (e confrontare) più autori. Terzo: visitare i luoghi e gli ambienti che maggiormente hanno risentito della



testimonianza di San Leonardo Murialdo. Quarto, infine, redigere il testo, tenendo sempre di vista la questione dell'imbuto. E, soprattutto, non dimenticare l'idea-base di queste pubblicazioni, che si rivolgono al grande pubblico, non alle nicchie degli esperti o degli studiosi, e dunque sempre considerare modi, codici e stili di espressione linguistica che devono risultare diretti e di immediata fruizione. Testi semplici, ma non banali. Testi sintetici, ma non affrettati. E, soprattutto, testi documentati, dove i voli della fantasia e delle supposizioni vanno banditi. Un prezioso aiuto è venuto dal Padre generale della Congregazione Giuseppina, don Mario Aldegani, e da don Giovenale Dotta, storico ed autore di numerosi saggi sull'opera murialdina.

Le prime righe di questa biografia di San Leonardo Murialdo – pubblicata nel 110° anniversario della morte e nel 40° della canonizzazione – prendono il via in un preciso contesto ambientale, quello del rinnovato Oratorio San Martino, a Torino, vicino al Santuario della Salute, dove riposa il corpo mortale del Fondatore dei Giuseppini. Mi è piaciuto questo accostamento di immagini: don Leonardo che veglia su un Oratorio, sui giovani, su un quartiere. Sono immagini che segnano la continuità di una profezia, di un progetto e di una speranza che, nel corso di oltre centocinquanta anni, hanno cambiato volti, destini e vite di una città e di tante altre città, situate alle più diverse latitudini, nei cinque Continenti, dove oggi operano gli appartenenti alla grande famiglia del Murialdo. La narrazione non poteva non partire che dal luogo che custodisce le spoglie di San Murialdo, grande educatore, testimone luminoso del movimento cattolico, anticipatore ed innovatore in campo sociale, pedagogico, pastorale e culturale.

Se ogni Santo è figlio del proprio tempo, a maggior ragione lo è il Murialdo, che "visse" la sua città, la Torino crocevia delle tensioni e dei cambiamenti sociali, la Torino delle nuove idee e correnti culturali, la Torino-laboratorio di nuovi stili di vita e di una nuova politica, la Torino-specchio di un mondo in profonda trasformazione. E la Torino della Santità.



Il Santuario della Consolata di Torino.



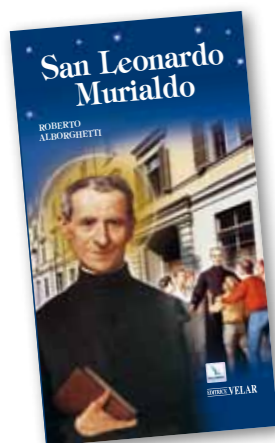
Casa natale del Murialdo in via Garibaldi a Torino.

Leonardo Murialdo anche sul piano della presenza sul territorio urbano, condivide con altre tre grandi figure di sacerdoti – don Giuseppe Benedetto Cottolengo, don Giuseppe Cafasso e don Giovanni Bosco – quel "quadrilatero della Carità" che rianima e rivoluziona la prima Capitale d'Italia, proiettando luce, intuizioni e testimonianze sull'Italia, sull'Europa, sul mondo.

Complesso, articolato ed affascinante il percorso che conduce don Leonardo a scelte coraggiose ed audaci, assunte nel dialogo continuo con Dio, nel rispetto delle persone, dei confratelli e del magistero.

Il Collegio Artigianelli di Torino dove il Murialdo visse 34 anni accogliendo gli orfani della città. Qui fondò nel 1873 la congregazione di san Giuseppe e qui il 30 marzo 1900 morì.





Uomo del dialogo e dell'equilibrio. Uomo della pazienza e dell'umiltà. Uomo che vive nel suo tempo e per il suo tempo, in profonda empatia con Dio e la sua Torino, "città - come egli stesso scrive - del Santo Sacramento, della Consolata, della Santa Sindone, del Cottolengo",

città "di tante opere benefiche, di tanti uomini piissimi e santi e di generosi patrioti! Oh, quanto ti amo, mia Torino!"

Nella Torino dei grandi cambiamenti sociali egli avverte il fascino della vocazione al sacerdozio, maturata sulle pagine del Vangelo, sulle opere di San Francesco di Sales e Sant'Alfonso de' Liguori, sulla "Imitazione di Cristo" di San Domenico di Kemp e sulle "Confessioni" di Sant'Agostino. Si guarda anche attorno e vede la Torino dei poveri, degli ammalati, di chi è indigente e senza istruzione. Capisce che deve muoversi, fare qualcosa. È molto attento anche all'aria che tira in campo culturale e politico. Segue con simpatia il movimento neoguelfista, ne condivide il progetto all'insegna del dialogo e dell'incontro tra libertà e religione, tra patriottismo e fede, tra papato e regno. Siamo nella stagione del Risorgimento. C'è voglia di democrazia e di cambiamento. Se ne rendono conto Re, Principi e Papato. Leonardo Murialdo assiste "né estraneo e né indifferente" ai fatti del periodo "più straordinario e più confuso del secolo". Si pone su una linea di equilibrio che gli permette di condividere gli ideali nobili ed alti delle speranze democratiche e patriottiche; ma al tempo stesso egli manifesta fedeltà al Papato sostenendone le aperture e le innovazioni. Come prete vive un proprio "Risorgimento", destinato a cambiare il modo di vivere la fede e l'essere Chiesa. È il "Risorgimento" delle idee, delle esperienze e delle testimonianze che, in varie parti d'Italia - ed in modo particolare proprio a Torino - uomini e donne di fede stanno vivendo con scelte di radicalità evangelica. Sono i protagonisti del cattolicesimo sociale, i quali si



L'urna di San Leonardo Murialdo presso il Santuario Nostra Signora della Salute di Torino.

lasciano provocare ed interrogare dai tempi. Sono preti dislocati sul fronte della promozione umana, come don Giuseppe Cafasso, don Luigi Anglesio (successore del Cottolengo), don Marcantonio Durando, l'abate

«Ovunque vi siano anime in pericolo, fratelli, giovani che soffrono, là voglio correre, pronto a sacrificare, a tutto dare!»

San L. Murialdo

«Ne perdantur.»

San Leonardo Murialdo

«Fare il bene e farlo bene.»

San L. Murialdo

«L'educatore ha in cura ciò che più prezioso c'è nella società, cioè i fanciulli; e ciò che più prezioso c'è nei fanciulli, cioè il cuore.»

San L. Murialdo

«Fare e tacere.»

San L. Murialdo

Amedeo Peyron, don Giovanni Cocchi e don Giovanni Bosco. Don Murialdo fa parte di questo nucleo speciale di sacerdoti dinamici, intuitivi e di solida formazione, che non temono di sporcarsi le mani con la società, né si spaventano delle minacce del potere politico. Don Leonardo, nel diversificare la propria azione in quella che si configura come una vera e propria "rivoluzione" nel segno del Vangelo, si rende conto che i bisogni della metropoli hanno la vastità del mare. La sua è un'azione articolata, che non si limita ad un unico campo, ma si amplia a vari livelli e realtà, intercettando necessità ed urgenze. Insieme alle intuizioni carismatiche, che lo portano a fondare la Congregazione di San Giuseppe, il testo pone in rilievo l'azione sociale del Murialdo, prete dalla mentalità aperta, che non ha paura del confronto e delle idee nuove che egli va avvicinando anche nei suoi viaggi all'estero, specie in Francia. Fare presto e bene: così ama dire. E nulla egli lascia al caso. Ad esempio, sollecita a stare al passo con l'evoluzione dei sistemi informativi, dà una nuova identità allo stesso "foglio" dell'Unione Operaia, "La Voce dell'Operaio" (poi diventerà "La Voce del Popolo"), dà vita

a tipografie, redige un manuale sull'identità di chi fa informazione, propone una "Lega fra le varie società per la diffusione della buona stampa", collabora ad organizzare una rete di biblioteche itineranti tra i quartieri popolari. È in prima linea nell'affrontare questioni come la dignità delle condizioni di lavoro, lo sfruttamento lavorativo dei minori e delle donne, la libertà dell'insegnamento religioso. Confuta e rigetta coraggiosamente le posizioni anticlericali e massoniche. Convinto sostenitore del ruolo dei cattolici nel sociale, arriva a disegnarne un possibile percorso politico, appoggiando la nascita del giornale "La democrazia cristiana". Saluterà con entusiasmo la pubblicazione della "Rerum Novarum", l'enciclica sociale di Papa Leone XIII, un documento che è il riconoscimento della stessa opera murialdina. Insomma, questo ed altro ancora ho cercato di collocare tra le pagine di una biografia che umilmente cerca di mettersi sulle tracce lasciate da un grande testimone della carità, che Papa Paolo VI definì "uomo straordinario nell'ordinario". ■

Roberto Alborghetti



Chi è padre Angelo Cuomo?

Un **amico del Signore**, di qualità superiore, di quelli che se ne trovano pochi.

Un **giuseppino esemplare**, che ha vissuto in pieno la consacrazione religiosa e la missione secondo il carisma.

Un **sacerdote innamorato di Cristo**, del suo Cuore e dell'Eucaristia, divorato dall'ansia di farlo amare da tanti cuori.

Un **apostolo dei giovani**, capace di amarli e di farsi amare, con l'arte del sorriso e della bontà, della condivisione e della dolcezza.

Un **paladino dell'oratorio**, della sua molteplice attività aggregativa umana e cristiana, luogo privilegiato e mezzo di attrazione per la gioventù.

Un **costruttore di opere**, non solo a livello edilizio, ma più ancora con i mattoni della carità, il pilastro dell'umiltà e il cemento della laboriosità.

Un **angelo custode**, guida spirituale e difensore del soprannaturale, fedele e combattivo, di feconda e straordinaria paternità.

Un **superiore a servizio di tutti**, amante della Congregazione e della Regola, esigente e comprensivo, animatore di comunità, di pace e di unità.

Un **uomo tutto d'un pezzo**, di una rettitudine e di una fedeltà alla volontà di Dio inscalfibile, tanto misericordioso sulle debolezze umane, quanto inflessibile sui valori del Vangelo.

È fuor di dubbio che il terzo millennio in cui viviamo abbia bisogno di un personaggio come padre Angelo Cuomo, con quelle caratteristiche che lo rendono più attuale e in sintonia con i nostri tempi.

Fa impressione come l'odierno richiamo della Chiesa a "prendere il largo", a puntare in alto, sulla santità, sembri far eco a quelle che sono state le mete sempre ambite e proposte da padre Angelo.

Sappiamo che non gli è bastato porsi tale traguardo continuamente davanti, ma ha voluto con tenacia coinvolgere quanti più gli è riuscito nella sua cordata. Umilmente ha fatto quello che ha potuto, con i suoi limiti umani e con la grazia divina.

Merita accogliere la sua esemplarità per il nostro tempo. ■

p. Angelo Catapano,
postulatore



RINGRAZIO SEMPRE il Signore

Padre Giovanni Turcato, Giuseppino del Murialdo della comunità di Thiene, condivide con i nostri lettori l'esperienza gioiosa e grata di 64 anni di sacerdozio.

Padre Giovanni, quando sei stato ordinato sacerdote?

Sono stato ordinato nel 1946, a Sassuolo. Di quegli anni ricordo che la vita era molto difficile: si era subito dopo la guerra. Mi trovavo nella comunità di Modena. I tedeschi avevano accatastato del pane nero, per darlo alla gente affamata, ma non lo mangiavano neppure i cani. Avevo nella classe dei ragazzi a cui facevo scuola, dei figli di contadini che avevano ogni giorno un pane bianco per la loro colazione e ne portavano uno anche per me.

Cosa hai fatto in tanti anni di apostolato giuseppino?

Una vita da insegnante delle elementari: ho fatto scuola fino a 70 anni (adesso ne ho 94!). Ho chiesto io stesso al Provveditorato di andare oltre i 65: mi hanno concesso di andare fino ai 70... ma non oltre! Ho sempre fatto scuola molto volentieri. I bambini mi seguivano. Avevo un mio sistema "interattivo", come si direbbe oggi. Per esempio, per la geografia avevo inventato un cartellone muto e parlante nello stesso tempo: i nomi delle città e dei fiumi erano scritti in fondo e si collegavano con un filo alle rispettive località... mi viene da sorridere se penso ai mezzi che i ragazzi e gli insegnanti hanno a disposizione oggi!

Come hai vissuto il tuo sacerdozio?

Il sacerdozio mi ha molto giovato. Mi sono sforzato di corrispondere alla grazia del Signore, anche se non sempre ci sono riuscito. Le persone che avevo intorno a me mi davano attestati di stima che io non sentivo di meritare. Il leit-motiv della mia preghiera



è quella frase del salmo 58: "Signore, tu sei la mia misericordia!": questa frase è la guida della mia vita. Io dico sempre che Dio ha tanto amato gli uomini che ha sigillato con noi un patto di salvezza firmato, come gli analfabeti, solo con un segno di croce!

Secondo te, un sacerdote giuseppino che caratteristiche deve avere?

Deve avere tanta pazienza, prima con sé stesso e poi con i giovani. E deve avere fiducia nei giovani, non trattarli come se fossero incapaci di comprendere, di avvicinarsi al Signore... bisogna proprio saper suscitare il senso della misericordia di Dio: Dio è buono, avrà pietà di tutti. Questo c'è da raccomandare ai giovani: che abbiano il cuore aperto verso il Signore, che abbiano fiducia in Lui, perché Lui è più grande di tutti i nostri peccati. Noi siamo limitati, ma Lui è infinito nella sua capacità di perdono.

E adesso, a quasi 94 anni, come vivi il tuo sacerdozio?

Soprattutto pregando ed offrendo tutto a Dio. Grazie a Dio ho ancora salute per celebrare, animare un gruppo di preghiera, fare qualche predichetta, riesco ancora a confessare e quindi la mia preghiera e il mio sentimento verso Dio sono solo: GRAZIE! ■

A cura della redazione

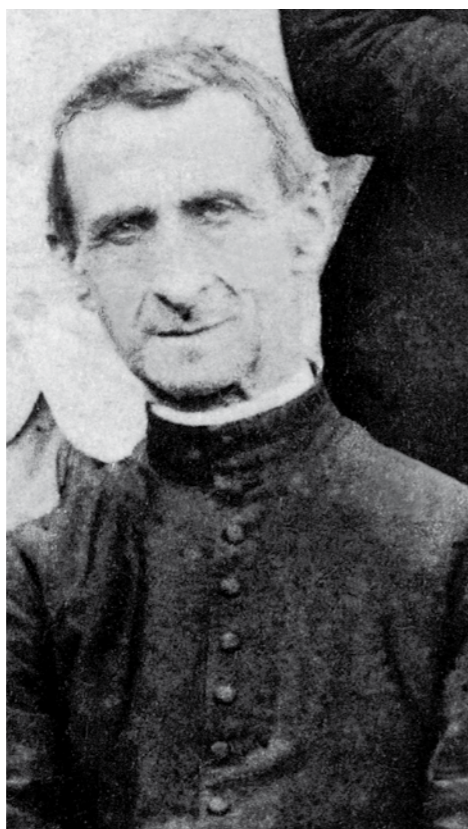
L'ambiente formativo

Il Murialdo valorizzò ogni mezzo per l'educazione dei giovani, compreso lo svago. Per questo, oltre ai giochi in cortile e le passeggiate, diede agli artiganelli la possibilità del nuoto, così da «godere di quei vantaggi igienici che arrecano la pulizia del corpo e l'esercizio del nuoto» (Ep., I, 215), frequentando dapprima una piscina esterna fino a quando «si costrusse apposita vasca natatoria nel giardino del Collegio» (Scritti, X, p. 148). Ugualmente favorì la ginnastica anche come sostegno alla salute e il teatro che, con la "Compagnia Fiaschi", istituita e diretta da don Reffo e dal fratello, il pittore Enrico, rese rinomata la tradizione teatrale del collegio. Anche il canto faceva parte dell'attività del collegio.

Inoltre il Murialdo, come stimolo alla formazione, continuò la tradizione della distribuzione solenne dei premi ai giovani artiganelli che durante l'anno si erano distinti nella condotta, nel lavoro o nello studio, consistenti in medaglie, libri o vestiario, secondo le necessità del premiato; inoltre venivano date settimanalmente menzioni che davano diritto ad una retribuzione in denaro che sarebbe stato consegnato al giovane all'uscita dal collegio.

Nel 1887 il Murialdo disse che «la solenne distribuzione dei premi... suole essere per i giovanetti un potente stimolo di emulazione, e la emulazione è il nerbo precipuo dell'educazione comune» (Scritti, X, p. 164). Accanto ai premi vi erano anche le punizioni per le mancanze che consistevano, per esempio, nella privazione di una parte del tempo di ricreazione.

Affinché l'azione formativa portasse i suoi frutti, il Murialdo desiderava che nel collegio ci fosse un clima di famiglia, inteso secondo le modalità del tempo, anzitutto tra i collaboratori e poi tra educatori e giovani. Infatti si lamentava che il collegio



di P. GIUSEPPE FOSSATI



sembrava «più un reggimento che una famiglia...; Superiori da una parte, giovani dall'altra. Non c'è confidenza di famiglia...» (Scritti, V, p. 24) e insisteva che il collegio doveva avere un «carattere di famiglia, non di carcere e carcerati, anzi neanche di collegio, ma di famiglia...» (Scritti, IV, p. 326).

Ugualmente desiderava e faceva di tutto perché il rapporto tra lui, come rettore, e i giovani fosse improntato ad una relazione serena e cordiale. Nel discorso di ringraziamento rivolto ai giovani in occasione della sua festa onomastica del 1869, il Murialdo disse: «... il mutuo affetto è la prima condizione perché si possa fare qualche po' di bene da un Rettore di una casa qualsiasi, ma specialmente da una casa di educazione» (Scritti, IX, p. 333), e nel 1880, così si rivolgeva loro: **«Il mio cuore nei più vivi suoi affetti si divide fra la famiglia mia naturale e la adottiva che siete voi...»** (Scritti, IX, p. 360).

Il Murialdo, inoltre, si preoccupava personalmente dei suoi giovani, si interessava della loro salute, del vitto, delle loro necessità. Per i giovani ammalati, poi, aveva una cura tutta particolare: «Per gli ammalati era tutto attenzione e diligenza, e quando qualche giovane veniva a morire, e succedeva con qualche frequenza in quei primi anni, egli lo assisteva fino all'estremo, passando presso di lui anche le intere notti» (Vita, p. 52).

Certamente in un collegio, con così tanti giovani problematici e difficili, era necessario un «metodo di educazione... sostenuto da una stabile ed energica disciplina» (Scritti, X, p. 147), disciplina però «non pedantesca, ma quella al tutto necessaria in un convitto ben ordinato» (Scritti, X, p. 118). ■

Vita Giuseppina 5 • 2010



Cara Vita Giuseppina...

Cara Vita Giuseppina, sono Margarita, ho 12 anni abito a Spitalla periferia di Durazzo (Albania), tramite i padri Giuseppini ricevo la rivista Vita Giuseppina; sono contenta, mi piace, è tutta colorata e con tante foto di altri posti dove ci sono altri bambini e ragazzi che fanno le attività come noi. Ho visto che esistono anche le suore "del Murialdo" (come le chiamo io) e non solo i Giuseppini del Murialdo, questo mi fa piacere perché magari possono venirci a trovare. In alcune foto ci sono pure io con altri bambini durante le attività che si fanno nella nostra chiesa di Spitalla. Faccio fatica a leggere, perché non parlo bene l'italiano e preferirei un po' di Albanese quando parlate di noi, ma sono contenta lo stesso di ricevere la rivista che faccio vedere a tutta la mia famiglia. Ciao.

Margarita
Spitalla (Albania)

Qui in Brasile, dove vivo, Vita Giuseppina arriva nelle nostre comunità religiose e ad alcuni laici impegnati nelle nostre opere. I confratelli più anziani, come il sottoscritto, la leggono con interesse e con gioia perché lì viene condivisa la vita della nostra congregazione. Rispetto al passato Vita Giuseppina è più "semplice", meno carica di tante notizie e anche di tante foto. Gli argomenti seguono una certa pluralità e questo mi sembra una bella notizia in

sintonia con i tempi moderni. So che non è facile mantenere una pubblicazione sempre aggiornata e ricca di contenuto. Avanti sempre, perché il bene fatto troverà eco nel cuore delle persone. Cordiali saluti.

p. Geraldo Boniatti,
(Brasile)

Cara Vita Giuseppina, siamo i bambini della quarta elementare della scuola Brandolini Rota di Oderzo.

Vi scriviamo perché vogliamo mostrarvi il cartellone (nella foto), fatto con le nostre mani, che abbiamo regalato al Padre generale quando è venuto a trovarci. Abbiamo voluto rappresentare la nostra scuola come un grande albero. Il titolo che abbiamo scelto è: "Un albero sano... dà sempre buoni frutti". Sì, perché il nostro è un albero sano, un albero che si alimenta dell'amore e del rispetto verso il prossimo. Un albero sano dà sempre buoni frutti. I rami sono i nostri insegnanti, rami forti su cui rimanere ancorati. Abbiamo scritto i nostri nomi all'interno delle

foglie perché noi bambini siamo le foglie verdi che riempiono l'albero di vita. Il tronco è il nostro fusto, la nostra storia: rappresenta per questo motivo i padri Giuseppini che da tanti anni insegnano in questa nostra bella scuola. E infine abbiamo disegnato le radici dell'albero e san Leonardo Murialdo perché se non ci fosse stato lui la nostra scuola non esisterebbe (...).

Quarta elementare
di Oderzo (Treviso)



Scrivi a:
REDAZIONE VITA GIUSEPPINA
Via Belvedere Montello, 77
00166 Roma
vita.g@murialdo.org



I GIOVANI SI RACCONTANO



A cura di d. Massimo Rocchi e di alcuni giovani

Pensando alla Giornata internazionale della Famiglia del Murialdo, mi sono chiesto: chi è il Murialdo per i giovani di oggi? Ho provato a chiederlo ad alcuni giovani tra i 15 e i 35 anni che frequentano le nostre opere, qua e là per l'Italia. In particolare ho chiesto: che cosa vi piace o vi colpisce del nostro santo? Se fosse qui oggi cosa farebbe? Cosa vivete personalmente del suo insegnamento? "Cavoli, d. Massimo, che domandone!" mi scrive Maria...

Cosa vi piace o vi colpisce del nostro santo?

Anzitutto, scrive Nadia, il fatto che Lui le cose le faceva e poi cercava di farle bene; oggi tutti operano per interesse, per i soldi, per la gloria, senza troppa passione; invece il segreto della riuscita nelle cose che si fanno è uscire da una logica di puro opportunismo: non tutto ha un tornaconto materiale e personale. A me San Leonardo colpisce per il suo carisma, dice Sara, il suo aiutare il prossimo, ma ancora di più il suo rapporto unico e speciale con la preghiera, alla quale dedicava buona parte del suo tempo. Anche Massimo sottolinea l'affidamento a Dio (siamo nelle mani di Dio, siamo in buone mani); e anche l'attenzione verso i ragazzi ai bordi, gli emarginati, in difficoltà, la costante preoccupazione per i ragazzi e i giovani in difficoltà, dice Giovanna, quell'attenzione che è diventata la sua missione. Paolo aggiunge la capacità di vedere sempre il lato positivo in tutte le cose che gli succedevano (perfino sentire come benedizioni le malattie che ha avuto!) e la sua capacità di calarsi nella società e nella realtà del tempo, capendo bisogni e problemi e cercando in tutti i modi delle risposte e delle soluzioni. La cosa che mi ha sempre colpito del Murialdo, scrive Maria, è l'attualità del suo messaggio; le sue convinzioni pedagogiche sono attualissime. È stato un uomo che ha saputo leggere in profondità i segni del suo tempo, ha saputo cogliere e dare

una risposta a problemi sociali dell'epoca. È stato davvero "straordinario nell'ordinario!"

Se fosse qui oggi, senza frasi troppo retoriche... cosa farebbe?

Leonardo si interessava a te, dice Nadia, e cercava di togliere le persone dalla povertà. Nel 2010 significa toglierle dall'apatia, dal conformismo, dalla logica del "si è sempre fatto così", mostrando loro che si può essere appassionati per quello che si sta facendo, che c'è gioia nel fare per gli altri e nel farlo con il cuore. L'esperienza personale mi dice che così si fa sempre centro, anche ai nostri giorni. Io me lo immagino, scrive Sara, in case famiglia, con bambini e ragazzi orfani, o comunque disagiati, in difficoltà, sfruttati dalla guerra o dal lavoro minorile.

Molte volte, aggiunge Paolo, nelle nostre realtà attuali cerchiamo di adattare il concetto dei giovani poveri ai nostri ragazzi, per sentirci in linea con la spiritualità murialdina, ma molte volte i nostri ragazzi non sono realmente quelli poveri e abbandonati: per il Murialdo invece era proprio così e credo che anche oggi guarderebbe innanzitutto ciò che c'è e ciò che si fa, per poi cercare modalità e comportamenti per migliorare e andare incontro realmente ai bisogni dei ragazzi. Penso alla mia città, scrive Maria,



Vita Giuseppina 5•2010

e credo che San Leonardo approverebbe sicuramente le attività per tutti, come il grest che coinvolge molti giovani animatori e moltissimi ragazzi; le attività sportive che cercano di educare attraverso lo sport di squadra, i centri di formazione professionale che sono testimonianza di interculturalità... Ci sono tante iniziative che sono davvero belle e positive, mi chiedo invece cosa farebbe il Murialdo se dovesse vivere i problemi che viviamo nel mondo della scuola, quando noi insegnanti ci troviamo di fronte a famiglie, genitori deboli, che non sanno trasmettere i veri valori, che iper-proteggono i loro ragazzi, eliminando ogni possibile ostacolo. Questa è una delle sfide del nostro tempo. Se fosse qui oggi non demorderebbe, sottolinea Giovanna, nonostante le difficoltà che incontrerebbe nel dialogo con i giovani, sarebbe paziente, positivo, entusiasta del futuro e lo comunicherebbe ogni giorno, con ogni suo gesto, con ogni sua parola!

Cosa vivete personalmente del suo insegnamento?

Cerco di vivere la mia vita spirituale prendendo spunto da lui, risponde Sara, cercando di vivere la preghiera non come un dovere, ma come dialogo spontaneo e piacevole con Dio. Cerco di fidarmi e affidarmi quindi... credere che "siamo in buone mani", nelle mani di Dio! Mi sforzo ogni giorno di rendere straordinario ogni momento ordinario, dice Giovanna, è il motto che mi ha fatto innamorare del Murialdo e fa sì che io mi senta nel cuore sempre e profondamente murialdina! Personalmente il messaggio del Murialdo che cerco di vivere è l'attenzione al singolo ragazzo che incontro, il "ne perdantur", dice Maria, ma è così difficile! Anche Massimo afferma: cerco di essere attento alle esigenze dei ragazzi e delle persone in difficoltà, che hanno bisogno.

Cosa sto facendo io ora di tipico stile murialdino? Si chiede Paolo. Mi piace ripensare a un piccolo episodio in cui una persona esterna alla nostra realtà mi disse: "Si vede che vivi e testimoni gli aspetti tipici dei giuseppini"...lo spero davvero! ■

INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA FdM 2010

"Benvenuti a Roma e a Torino"

Viviamo in un mondo diviso ed intollerante, che esclude ed emargina; un mondo dove a fatica si arginano le insorgenze dell'egoismo e della

prepotenza, dove a volte è difficile far luogo anche solo alla ragionevolezza e al rispetto della dignità delle persone. La Famiglia del Murialdo cerca di costruire un mondo fraterno e solidale e fa strada con tutti gli uomini di buona volontà, per i quali la solidarietà è un principio di civiltà e di umanità, prima ancora che un contenuto evangelico.

La solidarietà, prima che essere un impegno sociale, prima che essere la nostra scelta di azione, è riconoscimento: siamo fratelli a tutti gli uomini, senza averlo scelto, da sempre, dalla nascita, e prima ancora di nascere. (...)

L'incontro internazionale della Famiglia del Murialdo è dunque un'occasione di grazia e di crescita per la nostra congregazione e per la Famiglia del Murialdo, un luogo di benedizione.

Prepariamoci a celebrarlo e a viverlo con questo spirito e chiediamo al Signore, per l'intercessione del Murialdo, di poter crescere ed essere sempre più riconoscibili come amici, fratelli e padri dei giovani, per un mondo solidale!

Con affetto e viva cordialità, vi saluto e vi benedico.

p. Mario Aldegani

(Branco tratto dalla lettera circ. n. 13)

La Famiglia del Murialdo contribuisce efficacemente alla costruzione di un mondo solidale, coltivando all'interno e nel suo intorno relazioni di fraternità. Mossi dai valori evangelici e dalla testimonianza di S. Leonardo Murialdo, sentendoci fratelli di tutti gli uomini e praticando il servizio e la carità, specialmente con i più bisognosi, continuiamo ad edificare una società più unita che lotta contro l'emarginazione, l'intolleranza e tutto ciò che attenta alla dignità umana. L'incontro Internazionale della Famiglia del Murialdo sarà, senza dubbio, una opportunità per crescere nella fraternità e per manifestare il nostro impegno per un mondo solidale.

p. Roberto Landa,

superiore Viceprovincia di Spagna

IL PROGRAMMA

Lunedì 26 aprile: arrivo a Roma.

Martedì 27 aprile:

10.00: giro panoramico per la città di Roma.

12.00: momento di preghiera al Colosseo.

15.00: visita dei Fori Imperiali, Piazza Venezia, Campidoglio, Fontana di Trevi, Pantheon, Piazza Navona...

Mercoledì 28 aprile:

10.00: partecipazione all'Udienza Papale in Vaticano. I rappresentanti della Famiglia del Murialdo presenti saranno circa 1.300.

14.30: visita alla Basilica di San Pietro, alle Tombe dei Papi e alla Basilica di San Paolo.

19.00: momento di preghiera presso la Parrocchia S. Leonardo Murialdo.

Giovedì 29 aprile: viaggio in pullman a

Torino, momento di preghiera in viaggio e visita alla piazza dei Miracoli di Pisa.

Venerdì 30 aprile:

08.45: visita alla Santa Sindone.

15.00: incontro di preghiera presso il Santuario "Nostra Signora della Salute".

21.00: cena all'Opera "San Giuseppe" di Rivoli.

Sabato 1° maggio:

09.30: percorso "Sui passi del Murialdo" agli Artigianelli e ai luoghi murialdini.

15.00: momento culturale - "Premio Murialdo" presso l'oratorio Valdocco.

18.00: S. Messa conclusiva al Santuario della Salute presieduta dal Padre generale.

Atta Famiglia del Murialdo
Roma 18 Maggio 2010

Amici, Fratelli e Sorelle, Padri e Madri per un Mondo Solidale

La nostra comune vocazione nella Famiglia del Murialdo

Carissimi,

la nostra lettera a voi tutti quest'anno si ispira al tema dell'**Incontro Internazionale della FdM**, che ci ha visti in tanti a Roma e poi, soprattutto, a Torino, intorno all'urna di **San Leonardo Murialdo**, per ringraziare il Signore, che nel Murialdo ci ha fatto il dono di condividere un carisma così fecondo ed attuale.

In questo tempo noi siamo chiamati anzitutto a riconoscere che questo carisma è una benedizione per noi e per molti; è un carisma che ci fa sognare e ci fa essere audaci sul versante della speranza.

Attraverso il dono del carisma del Murialdo, che abbiamo conosciuto e amiamo e che ha dato un'impronta alla nostra vita, Dio è all'opera in mezzo a noi, oggi. Siamo chiamati a raccontare le sue meraviglie e lasciarci contagiare dalla fiducia, riconoscendo i segni di futuro che ci sono nella vita delle nostre Congregazioni e Associazioni nella Famiglia del Murialdo.

Sentirsi famiglia

Siamo chiamati a pensare in grande.

Questo, riguardo alla FdM, significa anzitutto non pensarci chiusi in noi stessi.

Siamo nella Chiesa: siamo un peculiare modo di essere e sentirci nella Chiesa, viviamo delle risorse della Chiesa e per la Chiesa.

Viviamo nel mondo e per il mondo. Come ci ha insegnato il Concilio Ecumenico Vaticano II, le sfide, i problemi, le speranze degli uomini del nostro tempo sono le nostre sfide, i nostri problemi e le nostre speranze.

Siamo noi stessi nella relazione e nell'interazione con gli altri e grazie agli altri. La nostra identità è un dinamismo relazionale e di alterità, che implica un dare e un ricevere: non potrei essere me stesso senza l'altro; sono me stesso solo grazie ed in rapporto agli altri. Ciò vale anche per la mia identità in quanto giuseppino, murialdina, membro dell'Istituto Secular o laico/a che vive il carisma del Murialdo.

Non potremmo essere noi stessi se non insieme, in una logica di reciprocità e di scambio.

Non potremmo essere noi stessi senza i giovani; senza l'aiuto che ci viene dagli altri, dai poveri, dagli ultimi.



Amici, Fratelli e Sorelle, Padri e Madri per un Mondo Solidale

Vivere la nostra identità senza chiusura, riconoscendoci debitori degli altri e proprio di coloro cui prestiamo servizio, è già presenza profetica nel mondo di oggi e segno di speranza.

Così ci pensiamo come FdM.

La nostra identità è nell'ottica del dono.

Il nostro impegno è dunque quello di aprirci ai nostri fratelli e alle nostre sorelle: attraverso di loro scopriremo come un dono anche la nostra identità.

Allo stesso modo siamo impegnati ad aprirci a Dio che ci vuol coinvolgere nella sua opera: e Lui stesso ci farà dono di sentirci noi stessi.

Riconoscere l'opera di Dio

Ci sono dei segni di bene tra noi e intorno a noi.

Ci sono sogni e desideri di ragazzi e giovani che chiedono di essere sostenuti.

Ci sono le speranze dei poveri.

Ci sono i segni di fiducia di chi educa con passione, pur in situazioni di emergenza.

Noi, come FdM, continuiamo a credere nell'educazione, nella possibilità di riscatto dei più poveri. Raccogliamo la sfida a credere che la vita ha dignità e senso per tutti e per ciascuno.

Impegnandoci in queste sfide ci apriamo all'opera di Dio, ne riconosciamo i segni e viviamo come una "vocazione" il dono di appartenere alla FdM; ci regaliamo a vicenda la speranza: la speranza è possibile, perché Dio è già all'opera!

Il mondo solidale è possibile perché Dio lo sta già realizzando: Egli si è già fatto solidale con tutti.

La fraternità è possibile perché Dio si è già fatto nostro fratello e perché siamo già fratelli, già legati l'uno all'altro, anche se non sempre lo riconosciamo o spesso ce ne dimentichiamo.

La solidarietà, prima che essere un impegno sociale, prima che essere la nostra scelta di azione, è riconoscimento: siamo fratelli, da sempre, dalla nascita e prima ancora di nascere.

Amici, fratelli/sorelle, padri/madri

Come FdM noi siamo nella Chiesa e nel mondo, con passione educativa e di fede, a servizio dei giovani, specialmente i più poveri, nello stile, testimoniato dal Murialdo e trasmessoci come un'eredità preziosa, del sentirci "amici, fratelli/sorelle, padri/madri".

Non è solo una metodologia educativa: è un modo di essere e relazionarci, è uno stile di vita.

Rinnovare l'impegno ad essere, come membri della FdM, "amici, fratelli/sorelle, padri/madri" dei giovani significa essere fedeli all'eredità carismatica e pedagogica che il Murialdo ci ha lasciato, riproporre e testimoniare il suo stile educativo, riempire totalmente la nostra vita del senso che dà ad essa il carisma che condividiamo.

Essere "amici, fratelli e padri" per i giovani significa stabilire con loro relazioni disinteressate, fedeli, affettuose.

Amici, Fratelli e Sorelle, Padri e Madri per un Mondo Solidale

Essere amici, nella relazione educativa, significa sentire che si fa educazione in un contesto relazionale ricco: si cammina insieme, nella reciprocità e nella fiducia, sapendo vedere nei ragazzi e nei giovani risorse positive, senza lasciarsi prendere solo dai problemi o dal pessimismo educativo.

Un amico è colui che ti è fedele sempre, che non ti tradisce e non ti delude e soprattutto, se è un vero amico, non ti lascia solo mai: puoi sempre contare su di lui; è una porta a cui bussare, una mano per rialzarsi, una spalla su cui piangere. Un educatore murialdino i giovani lo dovrebbero sentire così, con le caratteristiche di un amico.

Essere fratelli/sorelle dei ragazzi e dei giovani significa sentire una relazione di legame profondo e di responsabilità. L'educatore che si sente fratello/sorella non fa pesare il suo servizio educativo, ma lo vive appunto come un servizio, senza paternalismo, senza creare dipendenze, nella gratuità.

Un fratello è colui che ti vuol bene, che si sente legato a te da vincoli profondi ed indistruttibili, che si sente parte della tua vita per sempre e al di là di ogni evenienza. La fratellanza è la nostra dimensione costitutiva comune, al di là delle differenze di ruolo; è quindi il punto di partenza e il punto di arrivo di ogni relazione "perché voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8).

Essere padri/madri significa saper proporre, senza rinunciare alla diversità e alla asimmetria educativa: pur essendo uguali, siamo diversi, pur essendo amici e fratelli, siamo in dovere di essere propositivi, senza atteggiamenti rinunciatari. Oggi, purtroppo, gli adulti talvolta rinunciano a proporre valori e modelli di vita ai più giovani, mancando alla loro responsabilità paterna o materna.

Un padre o una madre è colui o colei che ti ha dato un giorno la vita e per te è disposto a darla sempre, si sente responsabile in qualche modo della vita del figlio e vede nel figlio il compimento della vita sua.

Essere padre/madre definisce il rapporto di responsabilità nei confronti di chi deve crescere fino alla maturità e all'autonomia. È perciò anche un rapporto segnato dalla provvisorietà e, ancor più, dall'impegno a rendersi sempre meno necessari, perché "uno solo è il vostro Padre" (Mt 23, 9).

Le tre parole, dunque, dicono tre dimensioni per noi inseparabili dell'educazione: la cordialità e la fiducia del camminare insieme, il legame di responsabilità, la forza propositiva.



Amici, Fratelli e Sorelle, Padri e Madri per un Mondo Solidale

L'orizzonte della fede: sentirsi amati

Questo stile relazionale evoca non soltanto un metodo educativo, ma - come accennavamo - si riferisce ad un modo di essere e di relazionarsi che coinvolge profondamente la persona dell'educatore.

Educare, infatti, significa mettersi profondamente in gioco, crescere insieme a chi si aiuta a crescere, crescere non solo in quanto educatori ma in quanto persone.

In questa formula che sintetizza il nostro stile educativo, ereditato dal Murialdo, viene evocato anche l'orizzonte della testimonianza di fede, personale e comunitaria.

Si è amici, perché Gesù ci ha chiamati amici.

Si è fratelli in Gesù, che è stato nostro fratello.

Si è padri e madri, nell'orizzonte dell'amore di Dio, della sua paternità e maternità.

L'educazione negli ambienti murialdini tiene ben viva l'ispirazione di fede ed è espressione e testimonianza dell'amore di Dio.

Educhiamo sulla traccia dell'amore di Dio e della sua opera educativa.

È Dio che educa il cuore di ogni uomo. L'educatore cristiano sa riconoscere i segni di questa azione di Dio e l'accompagna nel giovane, perché l'avverte anche nella sua propria vita.

L'educatore nella FdM, in particolare, avverte in modo speciale di essere amato da Dio e avverte i segni dell'amore di Dio nella vita dei ragazzi e dei giovani.

C'è un profondo intreccio fra il sentirsi amati e l'amare, come pure fra il sostenere la crescita e il riconoscere che è Dio che fa crescere e che ama per primo.

Tutto questo è il dono del carisma del Murialdo per noi, la nostra comune vocazione nella FdM, ciò che siamo chiamati a vivere e a testimoniare.

Esattamente 40 anni fa, nel 1970, la santità del Murialdo veniva proposta a tutti i cristiani come un modello e un cammino possibile. Paolo VI, il 3 maggio 1970, nella solenne celebrazione della canonizzazione lo definì **"un nostro compagno di viaggio", "un uomo straordinario nell'ordinario"**.

Noi, suoi figli e figlie, che nel mondo siamo una famiglia erede del suo carisma, così lo sentiamo e lo preghiamo nel cammino di ogni giorno, nella fatica, nella gioia e nella passione di essere, come lui, **educatori cristiani dei giovani, specialmente poveri**.

Siamo grati a Dio che nel Murialdo ci ha chiamato ad essere fratelli e sorelle fra noi e ad essere compagni di strada, amorevoli, appassionati e rispettosi di tanti ragazzi e giovani, per costruire insieme un mondo solidale.

18 maggio 2010 - Festa di San Leonardo Murialdo

p. Mario Aldegani - Giuseppini del Murialdo

sr. Orsola Bertolotto - Murialdine di San Giuseppe

Moema Muricy - Istituto Secular Murialdo

Roberto Frison - Comunità Laici del Murialdo



Mauro ed io abbiamo "conosciuto" i Giuseppini e San Leonardo Murialdo in tempi e modi molto diversi. Io, infatti, sono cresciuta nella Parrocchia Murialdo di Milano, dove ho ricevuto i Sacramenti, ho frequentato la catechesi e i gruppi dopo cresima e giovanili. Proprio qui ho incontrato il mio primo Padre spirituale ed ho condiviso le mie esperienze adolescenziali e giovanili con amici, educatori e sacerdoti che mi hanno accompagnato nel mio cammino: ciascuno di loro è stato per me testimonianza di quell'essere Amico Fratello e Padre tanto caro al nostro Leonardo e ciascuno di loro ha lasciato un segno indelebile nel mio cuore e nella mia vita.

Mauro, invece, ha fatto il suo incontro con il Murialdo intorno ai 17 anni, dopo aver iniziato il nostro cammino insieme, dapprima un po' più come "aggregato" e successivamente in modo più consapevole ed attivo.

Il carisma del Murialdo ha segnato e segna tuttora il nostro cammino di coppia e di famiglia. Tanti sono gli aspetti che ci affascinano del suo carisma.

Il suo stupore verso la scoperta di un Dio che ci ama in modo infinito, misericordioso, tenero attuale e gratuito e che ci vuole specchio di tale amore fra noi e verso le persone che ci fa incontrare giorno dopo giorno.

Il desiderio di una "ben unita famiglia" dove ciascuno possa sentirsi accolto e benedetto, ma che vuole farci anche sentire e vivere l'appartenenza ad una famiglia più "allargata", quella del Murialdo, ed ancor di più alla Chiesa.

Il suo essere "straordinario nell'ordinario", poi, ci affascina e ci stimola molto. La sua testimonianza di "quell'essere nel mondo ma non del mondo"

attraverso la proposta di una vita semplice, silenziosa ma significativa, attenta, essenziale.

Quell'essere capaci di guardare alle piccole cose di ogni giorno senza pretendere sempre qualcosa di più; quello sguardo missionario verso coloro che sono in difficoltà, ma non per sentirci a posto con la nostra coscienza ma per restituire gratuitamente quanto, gratuitamente, abbiamo ricevuto.

La sua passione per i giovani ed in particolare per quelli poveri e in difficoltà, i più deboli ed indifesi, che tiene vivo il nostro impegno insieme in oratorio con i giovani e per i giovani: non per tenerli legati forzatamente, ma per non farli sentire mai soli, per far loro assaporare la bellezza anche faticosa dell'essere accompagnati nel loro cammino di crescita proprio come lo abbiamo sperimentato noi stessi. Per far conoscere loro una possibile Alternativa a quel mondo individualista, egoista e legato all'apparire, che finge di renderci felici. Dire loro invece che la vera felicità sta davvero Altrove: nella proposta del Vangelo. Per testimoniare che è bello "perdere del tempo" per le persone a cui si vuole bene e per ciò che ci appassiona.

Naturalmente, molto, per non dire quasi tutto quello di cui vi stiamo parlando, resta per noi ancora un sogno e una meta verso cui tendere... perché, senza dubbio, quello di San Leonardo Murialdo è un carisma molto esigente, come del resto lo è il Vangelo di Gesù, ma è altrettanto sfidante e affascinante e ci costringe ad essere sempre umili e semplici, a non sentirci mai arrivati ma sempre in cammino, per STRADA: il luogo dove più che in ogni altro, possiamo incontrare Gesù, nostra guida e nostra speranza; di questo siamo convinti... il più è essere capaci di RICONOSCERLO. ■

Lara e Mauro Candiani

"ARCIDEVOTISSIMI" DI MARIA

di SR EMMA BELLOTTO



Il mese di maggio, dedicato a Maria Santissima, ci ricorda la grande devozione di San Leonardo Murialdo, che invitava i confratelli, gli educatori, i ragazzi ad essere "arcidevotissimi" della Madonna.

Nella Famiglia del Murialdo la devozione a Maria è davvero grande. E si nota da mille piccoli gesti di affetto. Possiamo vedere inoltre come Maria è amata e venerata da tutte le genti: i santuari mariani sono sempre gremiti di fedeli che la invocano come madre. Sembra avverarsi ciò che preghiamo nel Magnificat: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata". La Vergine di Nazaret ci è stata donata da Gesù stesso come "mamma" quando dall'alto della croce disse a Giovanni: "Ecco tua madre". E lei ha preso sul serio questa maternità nei confronti di ogni creatura. Con la sua protezione e la sua intercessione ("mediatrice di tutte le grazie" amava chiamarla san Leonardo Murialdo) ci vuole tutti felici!

Riflettendo sulla grandezza della Vergine Maria possiamo notare che a doppio titolo le tributiamo onore:

- in ragione del compito per il quale è venuta al mondo: ricolma di ogni grazia e preservata dal peccato. Il suo vero titolo di gloria è quello di madre di Dio;
- in ragione della sua umanità che, liberamente, accoglie il disegno di Dio su di lei. Il titolo di gloria che le compete nella sua umanità è "serva del Signore", nel cui cuore si incontrano l'amore di Dio e la libertà della persona umana.



Tutti i titoli di onore che attribuiamo alla Madonna sono da ricondurre a questi due: madre di Dio e serva del Signore.

Così di lei si dice: madre e vergine insieme; regina e serva; signora degli angeli e madre dolorosa; porta del cielo e rifugio dei peccatori.

In lei, perfettamente compiuti, si uniscono il progetto di Dio e la libertà della creatura umana, il dono di grazia e la risposta umana, il cielo e la terra.

Per questo di se stessa può dire che Dio ha realizzato il suo disegno di misericordia: l'amore di Dio per lei l'ha ricolmata di ogni dono di grazia; l'amore di Dio per l'umanità l'ha resa madre del Salvatore.

Nel vangelo Maria viene descritta come colei che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore", perché anche per lei la realtà svelava il suo mistero solo poco a poco.

Maria non dimenticava le parole udite dall'angelo, dai profeti, dai pastori e gli eventi successi, ma teneva insieme a questi momenti di gaudio anche tutti gli altri tempi (il tempo del dubbio e dell'afflizione).

E il mistero di Dio gradualmente a lei si rivelava. Donna di fede ha donato se stessa a Dio che ha fatto di lei un capolavoro.

Anche su noi il Signore vuole riversare il suo dono di grazia. Ci vuole nella gioia pur nelle difficoltà della vita e Maria è la madre che può aiutarci in questo cammino. ■

Mistero di un Volto



di P. TULLIO LOCATELLI

Sabato 10 aprile 2010 il cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, ha aperto solennemente il tempo di esposizione della Sindone, il "lenzuolo" nel quale, secondo la tradizione, sarebbe stato avvolto il corpo di Gesù, deposto dalla croce e messo nel sepolcro. Potrebbe essere definito l'evento religioso dell'anno, visto il richiamo che ha suscitato: in poco tempo le prenotazioni hanno raggiunto e superato il milione e mezzo di richieste. Dal 10 aprile al 23 maggio si calcola che saranno alcuni milioni i pellegrini che vedranno la Sindone. Un dato che potrebbe suonare strano, dati i tempi che corriamo nella Chiesa e non solo nella Chiesa, un dato che sembra essere in contrasto con molta disaffezione, indifferenza, e, alle volte, ostilità, verso tutto quello che sa di religione e di Chiesa cattolica in specie.

Eppure ha avuto ancora una volta ragione papa Giovanni Paolo II, quando nel 2000 nella sua lettera che tracciava le linee per il nuovo millennio, così scriveva: «Il tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 27[26], 8). L'antico anelito del Salmista non poteva ricevere esaudimento più grande e sorprendente che nella contemplazione del volto di Cristo. In lui veramente Dio ci ha benedetti e ha fatto «splendere il suo volto» sopra di noi (cfr Sal 67[66], 3). Al tempo stesso, Dio e uomo qual è, egli ci rivela anche il volto autentico dell'uomo, «svela pienamente l'uomo all'uomo» (NMI).

Quel volto della Sindone, sfigurato dalla passione, è anche il volto di ogni uomo, perché nella passione di Cristo in qualche modo si ritrova la passione di ogni uomo. Così si è espresso il card. Severino Poletto, arcivescovo di Torino e custode pontificio della Sindone. Il tema della esposizione della Sindone è «Passio Christi, passio hominis»: si intende in questo modo sottolineare il forte collegamento esistente tra l'immagine sindonica, impressionante testimonianza della Passione del Signore, e le molteplici sofferenze degli uomini e delle donne di oggi, perché trovino nella Sindone un sicuro riferimento di fede che rinvia alla misericordia di Dio e al servizio verso i fratelli. Un richiamo che diventa tanto più significativo nella

difficile situazione di crisi occupazionale ed economica che colpisce particolarmente il territorio torinese.

Forse è questo che attira la gente: se nel volto del Signore ci sono i segni della passione dell'umanità sofferente, in quel volto ci siamo un poco o tanto tutti noi. Tuttavia quel volto ha una particolare bellezza che non viene meno e rimane fonte di fiducia e di speranza. Scrive un vescovo: "Colui che è la Bellezza si è lasciato colpire in volto, sputare addosso, incoronare di spine. La Sacra Sindone può farci immaginare tutto questo in maniera toccante. Ma proprio in questo Volto così sfigurato appare l'autentica, estrema bellezza: la bellezza dell'amore che arriva "sino alla fine" e che, appunto in questo, si rivela più forte della menzogna e della violenza. Guardare e meditare il mistero del volto dell'Uomo della Sindone è una via privilegiata che conduce alla pace. Questa, infatti, incomincia da uno sguardo rispettoso, che riconosce nel volto dell'altro una persona, un fratello in umanità, non un mezzo ma un fine, un altro me stesso.

Quello della Sindone è soprattutto il volto della speranza cristiana che insegna a vedere la Risurrezione dove è la Morte. Questa mostra sarà un'occasione quanto mai propizia per contemplare quel misterioso Volto che, silenziosamente, parla al cuore degli uomini, invitandoli a riconoscerli il volto di Dio".

In piazza Castello, nel pomeriggio del 10 aprile sono arrivati i 18 cavalieri della Sindone partiti da Chambéry. Un viaggio di 240 chilometri a cavallo, lungo lo stesso tragitto con cui la guardia di Emanuele Filiberto trasportò il lenzuolo, nel 1578, dalla città francese a Torino, dove vi è rimasta fino ad oggi.

Il mistero della Sindone non è stato ancora svelato e non c'è ancora una spiegazione che dica in quale modo l'immagine del crocifisso si sia formata su di essa. Quello che sappiamo è che ogni volta che essa viene esposta diventa richiamo per moltissima gente, occasione di interrogativi profondi, provocazione ad andare oltre perché ognuno cerca il suo volto dentro quei "segni" che potrebbero essere testimonianza del volto del Figlio di Dio, di Gesù. ■

WEB MURIALDO

IL PORTALE DELLA FAMIGLIA DEL MURIALDO

La Famiglia del Murialdo on-line è realtà dal 1° gennaio 2008, ed è la traduzione del Progetto Portale Murialdo. Progetto gestito da un gruppo di volontari, giuseppini e laici, il Morg-Team.

Il team cura sia il portale web vero e proprio (www.murialdo.org) che i due siti secondari (www.giuseppini.org - www.murialdo.it).

Murialdo.org è diventato il sito ufficiale della Famiglia del Murialdo, mentre Giuseppini.org lo è per la Congregazione dei Giuseppini; entrambi sono siti internazionali, in 4 lingue (italiano, spagnolo, portoghese ed inglese). Anche il sito ufficiale della Provincia Italiana (Murialdo.it) è curato dal team del Progetto Portale Murialdo.

Oltre al servizio di visualizzazione di pagine web, il Progetto Portale Murialdo ha organizzato la posta elettronica, operante su un server differente nei domini murialdo.org e murialdo.it con più di 400 account in totale. Il server ospita anche altri

servizi, non gestiti direttamente dal team: il Forum Pastorale (forum.pastorale.murialdo.org) e la Formazione a distanza (elearning.murialdo.org).

Fra le risorse reperibili sui siti è da notare che sul sito www.giuseppini.org è presente l'edizione on-line della rivista "Vita Giuseppina". Sono regolarmente pubblicate anche le versioni pdf di altri notiziari della Famiglia del Murialdo (il "Foglio di Collegamento" delle Comunità Laici del Murialdo in Italia, il "Notiziario nazionale" degli Amici ed Ex-Allievi d'Italia, "La Fiaccola" delle Mamme Apostoliche).

A due anni dalla sua creazione il Portale desidera offrire, in occasione della prossima festa di san Leonardo Murialdo, la pubblicazione on-line dei Manoscritti di san L. Murialdo in un database. Sarà una tappa importante per la conoscenza del nostro Santo: i suoi scritti potranno essere accessibili agevolmente in ogni parte del mondo.



Che il Portale sia gradito e utilizzato lo dicono i visitatori dei siti del Progetto: sono passati dai 176.715 del 2008 ai 187.122 (+5,8%) del 2009. Singolarmente sono cresciuti: www.murialdo.org da 107.441 a 121.943 (+13%); www.giuseppini.org da 12.310 a 32.302 (+162%); www.murialdo.it da 36.972 a 52.869 (+43%). In totale tra il 2008 e il 2009 si sono collegati ai tre siti più di 390.000 visitatori. E, sempre a proposito di numeri, sui tre siti dal 1° gennaio 2008 ad oggi le pagine visualizzate sono più di un milione: 1.121.339!

Certo, i nostri numeri sono piccoli sull'universo di internet. Ciò corrisponde ai desideri e allo stile del Murialdo: una presenza anche piccola, ma con un forte spirito di famiglia.

Collaborare è facile! Manda notizie della tua opera a news@murialdo.org. Bastano una decina di righe di scritto e una foto! Per qualsiasi informazione scrivi a team@murialdo.org. Ogni email riceve sempre una risposta!

Il team

F@D MURIALDO

QUANDO LA FORMAZIONE A DISTANZA AVVICINA



Prosegue il nuovo progetto dei corsi online di pedagogia murialdina della Famiglia del Murialdo. Ecco un breve resoconto del primo anno accademico fatto da una docente e membro della Commissione Centrale.

Terezinha, suora murialdina in Messico, Juan Carlos, insegnante di scuola superiore a Santiago del Cile, e Alessandro, responsabile di una cooperativa sociale della provincia di Messina, non si sono mai incontrati dal vivo,

<http://elearning.murialdo.org>

ma, come scrivono loro stessi, "ci siamo conosciuti forse più in profondità di tante persone che frequentano lo stesso corso universitario o che lavorano fianco a fianco".

L'occasione è stata un corso online dedicato al dialogo tra le culture. La formazione a distanza, più nota come FAD, dalle iniziali delle tre parole che la compongono, o, in inglese, e-learning, letteralmente "imparare in modo elettronico", è un metodo didattico non tradizionale, che sfrutta la tecnologia informatica al posto dell'incontro fisico "reale", quindi in aula, tra studenti e docenti.

Il corso online che hanno seguito Terezinha, Juan Carlos e Alessandro, insieme ad altri venti partecipanti di varie regioni del Brasile e dell'Italia, fa parte di un percorso di studio a distanza ideato e promosso dalla Famiglia del Murialdo (FdM) con il patrocinio dell'Istituto Teologico "San Pietro" di Viterbo.

Il progetto, dal titolo "F@D Murialdo - per una pedagogia murialdina", punta a formare gli educatori e i membri della FdM, ovunque risiedano.

Avviata nel primo semestre dell'anno accademico 2009-2010 (settembre-gennaio), la F@D Murialdo ha proposto 8 corsi per oltre 200 iscritti, provenienti soprattutto dal Centro e Sud America, con qualche partecipante italiano. I corsi sono nelle lingue italiana, portoghese e spagnola. Nel secondo semestre (marzo-giugno) ne sono previsti 12, di cui uno in lingua albanese e un altro in lingua inglese. E molti altri corsi sono in fase di progettazione e saranno attivi da settembre 2010.

Per sperimentare ciò che Terezinha, Juan Carlos e Alessandro hanno condiviso si può fare riferimento a: segreteria.elearning@murialdo.org

Maria Flora Mangano



IN RICORDO DI...

Alle prime ore di giovedì 8 aprile è mancato Battistino Depaoli. Nato a Leini il 7 settembre 1920 Depaoli è stata una bella figura di ex allievo giuseppino. Era cresciuto al fianco di don Felice Magnetti ed aveva percorso gran parte della sua formazione scolastica con i giuseppini conservando vivi ricordi ed un forte legame.

Le sue grandi passioni sono state la musica e il canto, praticate da autodidatta ma con grande impegno e rigore. Divenne maestro ed insegnò a Rivoli e agli Artigianelli di Torino distinguendosi sempre per la generosità ed il calore umano.

Nel 1965 guidò la spedizione che portò il busto del Murialdo sulla vetta della Ciamarella (foto qui a fianco), nelle Valli di Lanzo (Torino), luoghi frequentati dal santo nel corso di escursioni in montagna.

Animatore dell'associazione ex allievi di Leini (Torino), fondatore della scuola "Murialdo", era il punto di riferimento per incontri che guidava con quello spirito semplice ed umile che l'ha sempre caratterizzato. Unì molti impegni: nella politica, nell'amministrazione, nel volontariato. Tutti svolti con lo spirito murialdino del "fare e tacere", senza chiedere nulla, ma lavorando in prima persona.

Noi lo ricordiamo su "Vita Giuseppina" anche come lettore affezionato, come cristiano non a parole ma testimone nella vita e nelle opere, capace

di coltivare tutti i legami con la Congregazione, con i sacerdoti e gli ex allievi che gli hanno voluto bene.

Al suo funerale ha partecipato tantissima gente ed hanno concelebrato, insieme con altri sacerdoti, don Enrico Grasso (cittadino onorario di Leini), don Franco Pedussia e don Adelio Cola. Alla famiglia vanno le nostre condoglianze nel vivo ricordo di un uomo giusto e buono.

LIBRERIA EDITRICE MURIALDO



Testamento Spirituale di San Leonardo Murialdo
a cura di p. G. Fossati
LEM, 2010.

Road Map della Famiglia del Murialdo.
Da dove veniamo, dove siamo, dove andiamo.
LEM, 2008.



LEM

il MURIALDO nella stampa

In occasione della festa liturgica di San Leonardo Murialdo - 18 maggio - riportiamo alcuni brani, tratti da articoli pubblicati nel 2009 su riviste nazionali e internazionali, che presentano la figura e l'opera del nostro santo.

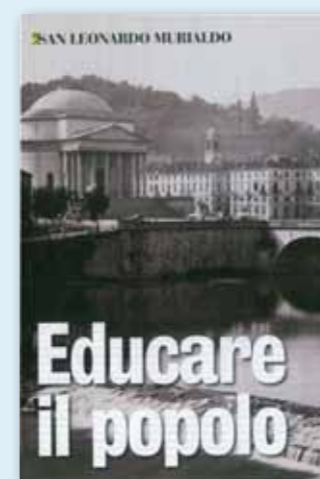
Mensile TRACCE
giugno - 2009
Pagine: 96-100

Titolo:

EDUCARE IL POPOLO

Autore:

Paola Bergamini



Settimanale DIPIÙ
n. 36-2009
Pagine: 63-67

Titolo:

COME PADRE PIO, S. LEONARDO FU CHIAMATO DA DIO A SEDICI ANNI



Autori: Roberta Pasero e Aldo Valdi

La rivista internazionale del Movimento di Comunione e Liberazione nella sesta puntata della rubrica dedicata ai santi, propone un bell'articolo su S. Leonardo Murialdo. Ne riportiamo alcuni stralci: "A Torino e in periferia, tra i figli di operai e orfani. Per loro crea scuole, tipografie, sartorie e biblioteche. Perché imparino un lavoro, ma non solo. In questa sesta puntata sui santi che hanno rivoluzionato la società, la vicenda di un "pretino" che ha dedicato la vita a fare (bene) il bene. Lo sguardo del Murialdo è a 360 gradi sulla realtà sociale che lo circonda. È convinto che non un'azione caritativa che scende dall'alto, ma un'educazione del popolo possa portare a un miglioramento della società e aiutare i più poveri. La sua attività è fino all'ultimo infaticabile perché cresca la coscienza di una presenza cristiana nella società e nella politica. Nel cuore ha sempre i suoi ragazzi".

Un noto settimanale italiano (che vanta una tiratura di 700mila copie) ha proposto, nel mese di settembre 2009, un articolo sulla vita del Murialdo nella rubrica dedicata ai santi contemporanei di san Pio da Pietrelcina. Ne riportiamo alcuni stralci:

"Leonardo Murialdo trascorse un'adolescenza indisciplinata ma si pentì e sentì la vocazione sacerdotale alla stessa età in cui Padre Pio entrò in convento. Aiutò i giovani poveri al fianco di don Giovanni Bosco, battendosi contro le ingiustizie e prendendo a cuore in particolare i diritti dei lavoratori. San Leonardo Murialdo fu una persona di spicco del mondo cattolico non soltanto italiano. Scomparso nel 1900 furono migliaia i giovani e gli operai che lo piansero e cominciarono a pregarlo in tutto il mondo proprio come il protettore dei ragazzi e dei lavoratori".

Per leggere il testo integrale di questi articoli: www.giuseppini.org

il Murialdo, gli Artigianelli e l'arte grafica

Lo chiamano "santo sociale", come don Bosco, il Cottolengo, il Cafasso. Quel manipolo di preti torinesi dell'Ottocento che, oltre a predicare il Vangelo, si sono pure "sporcati le mani" con i problemi concreti del proprio tempo, primo tra tutti quello dell'educazione della gioventù. Leonardo Murialdo è nato a Torino il 26 ottobre 1828. Diventa prete che gli mancano ancora 13 mesi e 10 giorni all'età canonica e deve chiedere la dispensa al Papa. Ha una "testa da vescovo", dicono tutti di quel pretino magro e severo. Ma lui non ha nessuna intenzione di "far carriera". Vuole immergersi nei mille dolori della sua città. Lui, di buona famiglia, ha deciso che il suo campo di apostolato saranno gli ultimi della società del tempo.

Ben presto l'occasione si presenta. Gli chiedono di fare il rettore del collegio degli Artigianelli, fondato da



Il reparto di stampa della tipografia del collegio Artigianelli di Torino

un altro grande prete "sociale" di nome don Giovanni Cocchi, un istituto che accoglie ragazzi poveri, gratuitamente. A rischio fallimento: non c'è più una lira in cassa. Il Murialdo dapprima resiste, cerca scuse, oppone riserve. Poi si arrende: andrà agli Artigianelli, provvisoriamente, in attesa di trovare uno più adatto. Resterà lì, provvisorio, dal 1866 al 1900, per 34 anni, fino all'ultimo suo giorno.

E lì Leonardo Murialdo si farà santo. Vivendo notte e giorno tra quei ragazzi difficili, molti dei quali arrivano direttamente dal carcere minorile, la "Generalà". Scriverà: "Che dobbiamo attenderci noi che ricoveriamo fanciulli raccolti dalla pubblica strada? La loro miseria morale ci deve commuovere più della loro miseria materiale e inve-

ce di indignarci o di farci troppo presto perdere la pazienza e speranza, ci deve animare a lavorare animosi e pieni di commiserazione attorno a questi infelici, veramente non di rado più infelici che colpevoli, e tali e quali probabilmente saremmo noi se come essi fossimo stati abbandonati."

Con questi sentimenti e propositi, prende forma la pedagogia murialdina. Ci vogliono educatori. E allora ecco che il rettore diventa anche fondatore di una nuova congregazione religiosa. È intitolata a san Giuseppe, ma ben presto i suoi membri saranno chiamati "Giuseppini del Murialdo". Per liberare i giovani dalle schiavitù dell'ignoranza e della povertà servono scuole professionali. Agli Artigianelli, dunque, si devono imparare dei mestieri. All'arrivo del Murialdo, nel 1866, i laboratori sono già cinque: fin da allora s'insegnano soprattutto i lavori legati alla stampa. Alla sua morte, nel 1900, saranno molti di



Il reparto di legatoria

più: tipografi compositori, tipografi stampatori, litografi disegnatori, pittori, litografi stampatori, legatori di libri, fonditori di caratteri per la stampa, falegnami, tornitori in legno, calzolari, scultori, sarti, fabbri, tornitori in ferro. La stampa, dunque. Perché Leonardo Murialdo ha intuito, prima di altri, il ruolo e l'importanza della comunicazione. La "Buona Notizia" deve arrivare a tutti, e dunque ci vuole una "buona stampa" che la porti ovunque. Scrive don Eugenio Reffo, suo biografo e successore, che questa fu "l'opera cui pose il maggiore impegno".

Mentre, dunque, i ragazzi imparano a comporre, stampare e rilegare nella tipografia degli Artigianelli, contribuiscono anche a diffondere libri e giornali cattolici, come



Il reparto di pittura e scultura

"La voce dell'operaio" - testata suggerita dallo stesso Murialdo che nel 1933 diventerà "La voce del popolo", oggi settimanale della Diocesi di Torino - prezioso strumento di apostolato nella classe operaia. Negli anni le pubblicazioni sono numerosissime, anche dopo la morte del rettore "provvisorio". E sono migliaia i ragazzi usciti da quegli stanconi con un mestiere tra le mani, diventati via via tipografi, compositori, legatori di straordinaria capacità, che hanno dato un contributo determinante allo sviluppo di questo settore, in Piemonte e in giro per l'Italia e per il mondo.

Ancora oggi, nel ventunesimo secolo, a Roma, la Scuola Tipografica S. Pio X continua a tener viva la tradizione murialdina della buona stampa. Ma anche in molte case editrici e aziende grafiche laiche sono ancora presenti allievi degli Artigianelli, orgogliosi delle loro comuni origini educative e formative. Piace ricordare in proposito Vincenzo Tiralongo (1912-1984), fondatore dell'Associazione Progresso Grafico. Ma tanti altri, noti e meno noti, hanno mosso i primi passi tra quei reparti nella scuola del collegio torinese. Ragazzi arrivati a mani vuote e ripartiti con l'opportunità di mettere a frutto l'insegnamento dei Giuseppini.

Il collegio, dunque, non è fallito. Anzi esiste ancora oggi. Grazie al Murialdo e a tutti i suoi confratelli e successori. Grazie alle migliaia di ragazzi che in tutto il mondo ne perpetuano la memoria. Grazie ai libri e ai giornali usciti da quegli stanconi in oltre un secolo e mezzo. La "buona stampa" che ha contribuito a tener viva la fede di molti. Perché, alla fine, l'obiettivo del Murialdo era uno solo: la santità. La sua, e quella degli altri. ■

Renzo Agasso

(Articolo pubblicato sul numero di luglio-agosto 2009 di "Graphicus", dal 1911 la rivista della arti grafiche)



Il reparto di composizione

Dagli Artigianelli... al Torchio d'oro

A Torino nel novembre 2009 è stato assegnato a Piero Borello, ex-allievo giuseppino del Collegio Artigianelli di Torino, il premio "Il Torchio d'oro", che viene conferito a persona distintasi nel favorire la diffusione della cultura, della tecnologia grafica in Italia e nel mondo. Piero Borello (a destra nella foto qui sotto) all'età di 11 anni entra nel collegio Artigianelli di Torino; incomincia così il percorso della sua formazione: pittura, legatoria, composizione, stampa tipografica. A 14 anni inizia l'apprendistato e frequenta le scuole pre-serali e serali alla Vigliardi Paravia. Lavora, va a scuola, frequenta il sindacato: viene eletto giovanissimo nel direttivo torinese della UIL grafici. Nel 1963, a 26 anni, incomincia il percorso imprenditoriale con Arti Grafiche Associate, trasformando in seguito il ramo d'azienda dalla stampa in Arti Grafiche Associate e Media. Con alcuni dipendenti fonda nel frattempo alcune aziende satellitari, Tipografia Europa, Deargraf, Legam e una casa editrice cattolica. Si interessa di problemi sociali senza distinzione; vocazioni religiose, associazioni sportive in vari sport, lavoro protetto, problemi dell'handicap, ecc.. Con i suoi collaboratori viene chiamato dai Giuseppini a partecipare ai festeggiamenti del centenario di S. Leonardo Murialdo col compito di preparare opuscoli, libri, teatro e museo. In seguito gli viene dato l'incarico di Direttore generale della Scuola Tipografica San Pio X di Roma. Oggi la sua azienda grafica, con oltre 50 addetti, continua l'attività di grafica, pre stampa, roto-offset, legatoria e logistica con i figli Paolo e Mario.

Auguri e complimenti all'ex-allievo giuseppino ed amico Piero Borello! ■





SUOR CARMEN TORRES

* Zaruma (Ecuador), 20 gennaio 1938
+ S. Rafael (Quito-Ecuador), 22 marzo 2010

Suor Carmen Torres nasce in Ecuador il 20 gennaio 1938 e vive la sua infanzia e giovinezza a Guayaquil, dove conosce i Giuseppini del Murialdo e presta il suo servizio come catechista in parrocchia.

All'età di 22 anni entra nella congregazione delle Suore Murialdine, che era iniziata pochi mesi prima nella città di Ambato. Il 12 settembre 1960 è novizia e due anni dopo fa la sua prima professione religiosa; nel 1967 la professione perpetua. Si diploma come insegnante proseguendo poi con gli studi universitari in pedagogia. Lavora presso la missione di Arajuno e Santa Clara, ed è direttrice

della scuola di Guayaquil per diversi anni.

Più volte superiore di comunità e responsabile della delegazione equatoriana per un triennio, opera dal 1997 fino a dicembre 2009 come preside della Scuola Professionale "Antonio Cabri" a Santa Clara.

Ottima educatrice, ha fatto suo il motto di san Leonardo Murialdo "Facciamo il bene, ma facciamolo bene". La ricordiamo come persona saggia che ha saputo donare la vita per l'educazione dei giovani poveri.



Continua la raccolta di fondi per sostenere le famiglie colpite dal terremoto e dallo tsunami in Cile.

Si può utilizzare il bollettino postale di Vita Giuseppina o fare un bonifico bancario con la causale: Aiuti per il terremoto in Cile.

C.C.P. 62635008

IBAN: IT 37 0 (lettera) 076 0103 2000 0006 2635 008

La Famiglia del Murialdo in Cielo



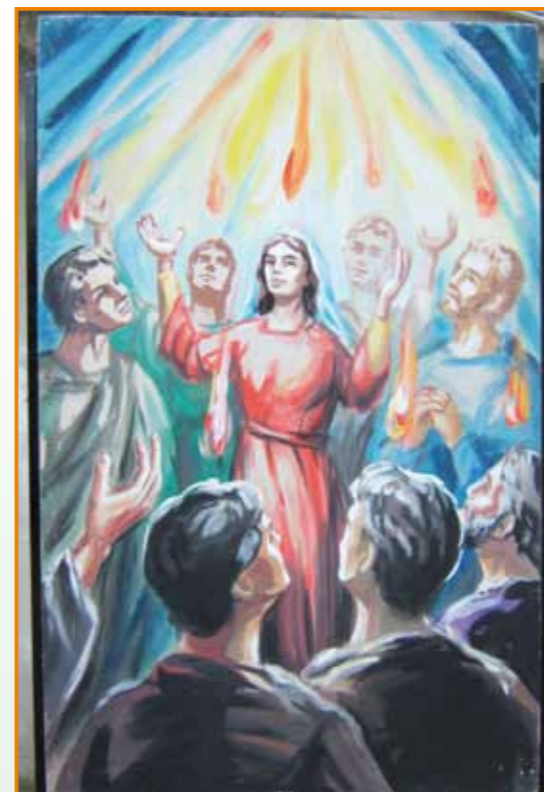
Angela Zambanini, mamma del giuseppino p. Michele Balduzzi, della comunità di Treviso, morta l'8 aprile, a 89 anni.

Maria Rosa Oliveira de Souza, mamma del giuseppino p. Antônio Laurí de Oliveira Souza, della comunità di São Luís de Maranhão (Brasile), morta il 7 aprile a 86 anni.

Emilia Jordan de Guerrero, mamma di sr. Marianita Guerrero, murialdina, consigliera generale e delegata per l'Ecuador, morta il 30 marzo, a 97 anni.

Erminia Pirrello, mamma di sr. Anna Grazia Casieri, murialdina della comunità di Foggia, morta il 23 marzo a 88 anni di età.

VICENZA



DAL 27 AL 30 MAGGIO

A Vicenza, dal 27 al 30 maggio, si svolgerà la sesta edizione del Festival Biblico. In questo ambito, don Nereo Tomasi, giuseppino della comunità di Vicenza, presenterà la mostra dell'Anno liturgico "C", dal 22 al 30 maggio, presso il Patronato Leone XIII di Vicenza, composta da circa 60 pannelli, facilmente trasportabili, dipinti a tempera, che illustrano, festa dopo festa, tutto l'anno liturgico.

Per info: www.festivalbiblico.it
Per chi fosse interessato ad avere la mostra nella propria opera: t.nereo@email.it

*i 4 quadri qui riportati raffigurano:
la Pentecoste, l'Ascensione,
l'Assunzione e il Corpus Domini.*





INDIA

Dopo aver vissuto il noviziato in Italia, in India occasione di nuovi festeggiamenti per un nuovo confratello: si è infatti festeggiata la prima professione di Manoj. La celebrazione è stata presieduta da p. Giampiero Melaragni.

GUINEA BISSAU

FESTA DI SAN GIUSEPPE

Le luci si sono spente a notte fonda sulla festa del patrono del Centro Professionale S. Josè di Bissau e per la comunità cristiana della Cappella omonima, nel quartiere Alto Bandim della Capitale guineense. La festa è stata preceduta dalla Novena e da momenti di preghiera, che han visto la partecipazione anche dei giovani del Centro Professionale (CIFAP). Si sono svolti diversi incontri per i giovani e i fedeli della Parrocchia S. Antonio di Bandim. Non potevano mancare i tornei di calcio (al CIFAP tra le varie classi della scuola professionale), le grandi danze e i concorsi di grafica e di poesia su S. Josè... E infine un evento memorabile: il grande concerto della corale della comunità con canti e musica, prevalentemente religiosa, preparato dai preadolescenti e dai giovani.



ALBANIA



A marzo ha avuto luogo a Tirana il terzo Forum dei Giovani della Diocesi di Tirana-Durazzo, con una partecipazione di alcuni giovani di Elbasan e Fier.

VITERBO

FORMAZIONE PERMANENTE 2010

Nella foto, da sinistra: p. Solideo Poletti, p. Gianni Zanni, p. Javier Luna, fr. Beppe Negro, fr. Néstor Núñez, p. Renzo Sartori. È il gruppo dei confratelli giuseppini che stanno vivendo a Viterbo il corso di formazione permanente (ForPer). Il corso, iniziato a metà febbraio, durerà fino alla fine di maggio. Vi partecipano quest'anno sei confratelli provenienti dall'Italia, dalla Romania, dalla Sierra Leone, dalla Guinea Bissau, dall'Ecuador e dal Messico. Stanno vivendo questa esperienza alternando momenti di studio, di elaborazione di esperienze pastorali, di preghiera comunitaria e personale, insieme a momenti di comunione e di condivisione. La sede dell'Istituto San Pietro di Viterbo, insieme ai confratelli studenti ed insegnanti, ha accompagnato e ritmato la vita quotidiana, arricchendo il cammino formativo in un ambiente sereno, accogliente e stimolante. Giudizi presi al volo sull'esperienza: "Ci voleva...", "Ne avevo proprio bisogno...", "Mi piacerebbe che altri miei confratelli facessero questo...". Un grazie caloroso a tutti coloro che hanno dato e continuano a dare il loro contributo prezioso per il buon svolgimento del corso di formazione.



FESTA DI SAN GIUSEPPE

L'occasione di festeggiare il nostro patrono e l'anniversario della Congregazione ha coinciso con il 30° di ordinazione sacerdotale del nostro confratello p. Giambattista Nicolato che, attorniato dalla comunità di san Pietro di Viterbo, è stato festeggiato allegramente. Dopo la S. Messa i confratelli studenti hanno preparato piatti tipici dei propri Paesi di origine per condividere con tutti le bontà della propria terra madre.

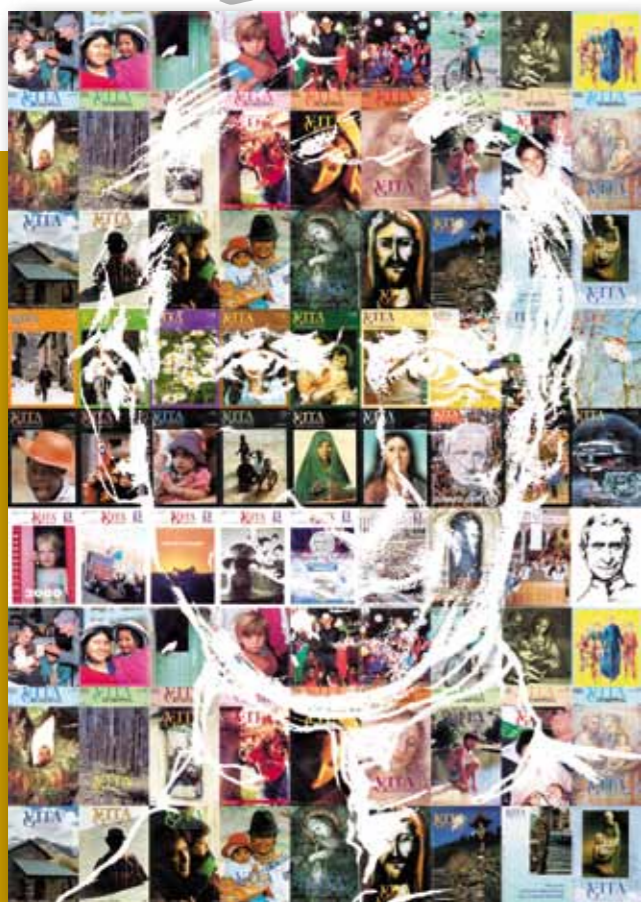
ULTIM'ORA

Mentre stiamo andando in stampa è giunta la notizia di un'alluvione che ha colpito la Missione del Napo in Ecuador.

Nella notte di martedì 6 aprile 2010 una pioggia torrenziale ha provocato lo straripamento dei fiumi Tena e Pano Misahualli, causando innumerevoli danni. Migliaia le famiglie colpite; molti hanno perso le loro case e si sono messi in salvo quasi per miracolo. Il lavoro è duro per rimuovere i detriti, per pulire il fango e ricostruire le case. Le scuole sono sospese fino a quando la situazione sarà normalizzata. I bambini hanno perso tutto il loro materiale scolastico e tutto il loro abbigliamento. Il centro di prevenzione Bonuchelli Ubaldo dei Giuseppini del Murialdo ha accolto più di 60 persone (18 famiglie) che non hanno nessun posto dove andare e necessitano di tutto.

Non lasciamoli soli! Chi desidera inviare aiuti immediati può fare un versamento postale o un bonifico con la causale: "Aiuti per alluvionati Missione Napo".

C.C.P. 62635008. IBAN: IT 37 0 (lettera) 076 0103 2000 0006 2635 008



la foto del mese

COLLAGE DELLE COPERTINE DI VITA GIUSEPPINA CHE FORMANO IL VOLTO DEL MURIALDO.

Vita Giuseppina da 116 anni attraverso le sue pagine racconta il bene che nel nome di san Leonardo Murialdo i Giuseppini, le Murialdine, l'Istituto secolare, i laici, i giovani e tutti coloro che si riconoscono nel carisma del nostro santo fanno in ogni parte del mondo a favore dei bambini e dei giovani più bisognosi.

In occasione della festa liturgica del nostro santo (18 maggio) e dell'incontro internazionale di Roma-Torino (26 aprile-1 maggio) la Redazione augura all'intera Famiglia del Murialdo di continuare a diffondere l'Amore di Dio promuovendo il bene della gioventù secondo lo stile educativo del Murialdo.

San Giuseppe...

Quel silenzio così vigile e pieno d'amore

Giuseppe di Nazareth, della stirpe di Davide: sono stati scritti romanzi e girati anche dei film per sondare il suo silenzio. Le prima scena del Vangelo secondo Matteo di Pasolini (1964), che segue pedissequamente il dettato evangelico senza aggiungere una parola in più, è solo un intenso incrociarsi di sguardi tra Maria, in cui già si rivela la gravidanza, e il suo sposo che la guarda addolorato e stupito. Non ci sono parole o rumori di sorta, non c'è musica, per quanto sommessa o dolente a commento: solo silenzio; ma quello che passa nel cuore, è tutto detto.

La decisione dell'uomo "giusto", che vede infranto il suo sogno ma che vuole conservare intatto nel cuore l'amore per la sua donna, è già tutta nel suo sguardo che interroga ma non trova risposta e nel suo passo deciso quando si allontana.

"Perché mi cercavate?..." Così risponde Gesù all'addolorato rimprovero della madre quando viene ritrovato nel Tempio. Giuseppe, il padre, ("tuo padre ed io angosciati ti cercavamo") non dice una parola. Anche lui, come Maria, continua a narrare il Vangelo di Luca, non comprende a quale lontano e nebbioso orizzonte vogliono portarli le parole del figlio. E lo fa sussultare quell'espressione che sembra direttamente chiamarlo in causa: "le cose di mio padre". Quale padre?

Ci sembra che Giuseppe non stia neppure a fianco della madre, forse è un po' indietro, quasi alle sue spalle, ma il suo sguardo scruta profondamente quel ragazzo dodicenne che afferma un'autonomia che fa parte di un mistero insondabile che accomuna tutti e tre.

Nel suo cuore Giuseppe ripercorre i dodici anni, da quando quel figlio, al primo impatto, gli è entrato nella vita come una spina che non poteva levare tanto profonda gli era penetrata dentro. "No! - potrebbe rispondere - non sono stato io a cercare te; sei tu che sei venuto a cercare me e hai messo in forse tutti i miei sogni e i miei progetti. Chi ti ha mandato?"

Poi c'è stato quel sogno e quella parola: "Non temere". "Non temere": una parola che aveva percorso tutta la storia del suo popolo e che risuonava in tutte le pagine dei libri sacri che il carpentiere di Nazareth sentiva proclamare nella sinagoga nel giorno di shabbat, il giorno consacrato al riposo e alla lode del Signore. "Non temere, Abramo." "Non temere, Mosé." "Non temere, Geremia." "Non temere, popolo mio." "Non temete" ha detto anche quel suo antenato lontano, che portava il suo stesso nome e che, diventato potente in terra d'Egitto, rassicurò il suo popolo dal quale era stato strappato dall'invidia dei fratelli, ma che mai aveva dimenticato. "Io vi sfamerò". "Non temere" era già stato detto anche a Maria, ma Giuseppe non sapeva.

"Niente paura." Quante volte si sarà ripetuta questa espressione nel profondo del cuore e l'avrà detta a Maria e Gesù, accompagnando le parole con un sorriso o un abbraccio forte forte. - Continua sul prossimo numero -

p. Fidenzio Nalin



Vita Giuseppina

nel prossimo numero...

REPORTAGE

L'INCONTRO INTERNAZIONALE DELLA FAMIGLIA DEL MURIALDO



ESSERE ARCADEVOTISSIMO DI MARIA (1895, SCRITTI, XI, P. 331)

BEING INDEED MOST DEVOTEE TO MARY

ESSER SUPER DEVOTISSIMOS DE MARIA

SER MÁS QUE DEVOTISIMOS DE LA VIRGEN MARÍA

AVE MARIA, GRATIA PLENA, DOMINUS TECUM: BENEDICTA TU IN MULIERIBUS ET BENEDICTUS FRUCTUS VENTRIS TUI JESU. SANCTA MARIA, MATER DEI, ORA PRO NOBIS PECCATORIBUS. NUNC ET IN HORA MORTIS NOSTRAE. AMEN.

ATMIETA